

*Giuseppe Martelli*

*... e sarete  
veramente  
liberi!*

*Roma, agosto – dicembre 2013*

## Sommario

---

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
IMPOSTAZIONE DI FONDO .....	4
CHE COS'È LA LIBERTÀ? .....	5
PAROLE GRECHE E REFERENZE .....	7
LIMITI DI QUESTO STUDIO.....	8
<b>Capitolo 1 : IL BRANO DI GV 8:30-36 .....</b>	<b>10</b>
IL BRANO E IL SUO CONTESTO.....	11
I CINQUE PASSI DEL BRANO.....	11
1. <i>Primo passo: la fede</i> .....	12
2. <i>Secondo passo: il vero discepolato</i> .....	13
3. <i>Terzo passo: la conoscenza della verità</i> .....	14
4. <i>Quarto passo: la libertà</i> .....	14
5. <i>Quinto passo: la vera libertà</i> .....	15
<b>Capitolo 2 : LA LIBERTÀ CRISTIANA.....</b>	<b>17</b>
PREMESSE .....	17
LA LIBERTÀ DAL PECCATO.....	19
LA LIBERTÀ DALLA LEGGE.....	21
LA LIBERTÀ DA OGNI ALTRA SCHIAVITÀ SPIRITUALE .....	23
<b>Capitolo 3 : LA VERA LIBERTÀ IN CRISTO .....</b>	<b>26</b>
PREMESSE .....	26
LA LIBERTÀ QUOTIDIANA DAL LEGALISMO .....	28
LA LIBERTÀ QUOTIDIANA DALLA LICENZIOSITÀ .....	31
VIVERE LA GRAZIA CHE RENDE LIBERI.....	35
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>42</b>
<b>ELENCO DEI BRANI CITATI .....</b>	<b>44</b>

## INTRODUZIONE

---

**L**a libertà... che parolone!

Dopo "amore", "libertà" è forse una fra le parole più usate, a proposito e a sproposito, nella letteratura di tutti i tempi e nelle canzoni di musica leggera... Sì, ma che cos'è la "libertà"? E, soprattutto, è possibile vivere in libertà, in uno stato interiore di vera libertà?

"*Libertà vo' cercando, che è sì cara...*", esclamava Virgilio nel Canto I del "Purgatorio" di Dante, e sembra che la ricerca della libertà sia stata l'anelito di intere generazioni, dai patrioti risorgimentali agli hippy sessantottini... ma nessuno, finora, sembra essere mai riuscito a trovare il bandolo di questa matassa.

Infatti, se è vero che nel Risorgimento sono stati cacciati gli invasori austriaci e borbonici, è anche vero che la libertà e la giustizia non sono sbocciate automaticamente nell'Italia unita. E se è vero che a Woodstock centinaia di giovani hanno vissuto momenti indimenticabili di "libertà", è anche vero che molti di loro sono morti per overdose o altre cause violente nei mesi e negli anni successivi...

Ma allora, ci chiediamo ancora: "Che cos'è la libertà, la vera libertà?"

Se c'è una Persona che ha vissuto nella vera libertà, quella è Gesù Cristo, il Figlio di Dio diventato uomo. E di Lui, in Gv 8:31,32,36 sta scritto così<sup>1</sup>:

*"...Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui:  
«Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli;  
conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»...  
Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi".*

Delle due una: o Gesù era un folle e un bugiardo, oppure Egli ha detto la

---

<sup>1</sup> La citazione che segue è tratta dalla versione della Bibbia cd. "Nuova Riveduta" (NR), edita dalla Società Biblica di Ginevra, nell'edizione del 2003. Essa sarà la traduzione che utilizzeremo di norma nel nostro studio. Ogniqualevolta, nel testo, verranno menzionate altre versioni della Scrittura, esse saranno espressamente citate: ci riferiamo, in particolare, alla cd. "Diodati" (D), alla cd. "Luzzi" (L) o "Riveduta", alla cd. "Nuova Diodati" (ND) nonché alle versioni inglesi della King James Version (KJV) e della New International Version (NIV).

verità e, allora, grazie a Lui e alla Sua Parola è possibile sperimentare la libertà e anche la vera libertà...

Ecco il motivo per cui mi accingo a presentare al lettore questo lavoro di ricerca, che il Signore mi ha messo in cuore di portare avanti in questi mesi e che ha visto il brano di Gv 8:31-36, menzionato poc'anzi, come vero e proprio "apripista".

Prima, però, di presentare questo lavoro al lettore, posso sintetizzare il suo risultato e dire ad alta voce che c'è una buona notizia per tutti noi:

*E' possibile essere liberi e vivere la vera libertà!*

Ma, prima di proseguire nello studio, in questo capitolo introduttivo ritengo necessario esporre alcune importanti premesse.

## ***Impostazione di fondo***

---

Una duplice considerazione s'impone, innanzitutto.

In primo luogo, occorre precisare che la nostra ricerca ha avuto un carattere squisitamente biblico, nel senso che ha preso in considerazione soltanto i dati riportati nelle Sacre Scritture e su di essi ha costruito la struttura e i contenuti del presente studio.

Per questo motivo, il lettore troverà soprattutto passi biblici che verranno commentati allo scopo di conoscere il pensiero e la volontà di Dio in materia. D'altronde, se Gesù ha detto che possiamo vivere la vera libertà solo perseverando nella Sua Parola e, di conseguenza, dopo aver conosciuto *la* verità, come non ci rivolgeremo direttamente ed esclusivamente a Colui che è la Verità (cfr Gv 14:6)?

A tal proposito possiamo senz'altro affermare che dalla lettura e dalla meditazione della Parola di Dio, sul tema della libertà, abbiamo riscoperto<sup>2</sup> che, al contrario di ciò che sostengono le canzoni e le religioni, la libertà non può essere raggiunta con un mero esercizio interiore oppure grazie ad uno sforzo della volontà, per la semplice ragione che noi uomini siamo per natura *schiavi* del peccato (cfr Rm 6:20).

L'unica Via per la vera libertà, diversamente da quanto ci insegna la cultura dominante, è quella di sottomettere la nostra volontà, che è viziata e peccaminosa, a quella perfettamente pura di Dio, lasciandoci da Lui controllare con il Suo Spirito Santo (cfr Ga 5:17).

La seconda considerazione introduttiva, che consegue alla precedente, è che nel nostro studio il lettore non troverà riferimenti alle discussioni filosofiche e teologiche che hanno accompagnato la storia dell'uomo su questo tema così

---

<sup>2</sup> Le considerazioni seguenti, le quali rappresentano un'estrema sintesi del messaggio biblico sulla libertà, sono tratte dal testo di H. SCHLIER, voce: "Eleutheros, eleutheroo, eleutheria, apeleutheros", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «*Little Kittel*»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, qui a p. 225.

attraente.

Dal momento che noi uomini non siamo mai riusciti a raggiungere la vera libertà, ho preferito non soffermarmi, per esempio, sulla concezione della filosofia greca relativa alla libertà, concentrata sulla sua grande valenza sociale e politica legata all'istituto della schiavitù (Platone, Aristotele) e più tardi ripiegata sul piano dell'autodeterminazione soggettiva e del controllo delle passioni (Stoicismo).

Né parleremo della centralità che il tema della libertà ha avuto per la filosofia moderna, specie quella esistenzialista per la quale la libertà umana è una priorità assoluta in quanto l'uomo è e deve essere assolutamente libero di scegliere qualsiasi cosa e neppure Dio può limitarlo in questo campo<sup>3</sup>.

Non approfondiremo, d'altronde, neanche l'importanza che quest'argomento ha avuto per certa teologia di stampo arminiano, secondo cui Dio ha creato l'uomo libero di scegliere, persino in materia di salvezza eterna. Né dedicheremo spazio agli interminabili dibattiti che hanno visto fronteggiarsi, con la concezione arminiana, teologi con un'impostazione di tipo calvinista secondo cui, al contrario, prevale la sovranità di Dio che limita la libertà dell'uomo<sup>4</sup>.

Non ci attarderemo a disquisire in merito all'argomento della libertà sotto i profili filosofico e teologico per una semplice ragione: in nessuno di questi approcci la Parola di Dio assume un ruolo centrale, mentre invece, nel presente studio, desideriamo che la Scrittura abbia esattamente tale ruolo.

## ***Che cos'è la libertà?***

---

Prima di addentrarci nello studio dei brani biblici che parlano della libertà secondo la volontà di Dio, è opportuno dedicare uno spazio alle definizioni che, di questo concetto, vengono date in un vocabolario della lingua italiana e in un dizionario biblico. Oltre a ciò, in questa sede daremo uno sguardo alle referenze scritturali e alle parole greche che noi abbiamo tradotto "libertà" nel Nuovo Testamento (NT).

Per la lingua italiana è libero chi è "*esente da coazione o da limitazione sul piano morale, sociale e politico*" ed anche tutto ciò che è "*privo di ostacoli, impedimenti, restrizioni e pregiudizi*". D'altro canto, la libertà corrisponde a quello "*stato di autonomia, essenzialmente sentito come diritto e come tale garantito da una precisa volontà e coscienza di ordine morale, sociale e politico*", che "*può anche riferirsi all'idea contingente di agio e comodità; in negativo, è atto o*

---

<sup>3</sup> Per questi rilievi, estremamente sintetici, sulla filosofia greca, vedi Schlier, *op. cit.*, p. 224; mentre, in relazione alla filosofia esistenzialista, fra i tanti testi potrà essere consultato anche quello di M. J. ERICKSON, *Christian Theology*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1996, qui a p. 46.

<sup>4</sup> Nel caso in cui il lettore volesse approfondire queste tematiche, suggeriamo la lettura del testo di Erickson, *op. cit.*, p. 355. Quest'Autore, fra l'altro, nelle pp. 356ss propone un modello biblico intermedio, da lui definito "moderatamente calvinista", che contemperi sia la sovranità di Dio che la libertà dell'uomo, entrambe innegabili realtà bibliche.

*episodio che rivela mancanza di controllo o di ritegno riconducibile, nei rapporti sociali, a eccessiva confidenza o a mancanza di rispetto*<sup>5</sup>.

Al contrario della lingua italiana, in genere la Bibbia non presenta definizioni di tipo concettuale, per la semplice ragione che sono quasi sempre assenti quelle esigenze definitorie tipiche della cultura moderna. Di conseguenza, anche in rapporto alla "libertà", nella Scrittura è dato piuttosto rinvenire degli esempi e dei paradigmi, specie nell'Antico Testamento (AT), che risultano utili per comprendere qualcosa in merito alla volontà di Dio in materia.

In relazione al tema al nostro esame, il paradigma più celebre dell'intera Bibbia è probabilmente la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, perchè esso è il classico esempio di opera salvifica che Dio compie per sola grazia a favore del Suo popolo, come benedizione sovranaturale e dono misericordioso nel quale ha un ruolo assolutamente residuale la volontà dell'uomo, se non in termini di ubbidienza. Il paradigma è chiaro anche in termini di effetti: Dio libera da una situazione di schiavitù per far conoscere la Suo popolo una vita nuova e delle meravigliose opportunità di comunione con Lui.

Altri paradigmi della libertà contenuti nell'AT sono rappresentati dalle disposizioni sulla liberazione degli schiavi ebrei dopo non più di sette anni (Es 21:1-6) e dalla legge sulla remissione totale dei debiti dopo al massimo sette anni (Dt 15:1-18), nonché dalle norme sul Giorno delle Espiazioni, in cui Javè perdonava i peccati del popolo che li confessava (Le 16). Ricordiamo, infine, le disposizioni inerenti l'anno del Giubileo, in cui veniva proclamata la liberazione di tutti gli abitanti e di tutti i terreni, in modo che ciascuno tornava libero e in possesso dei propri beni (Le 25:10)<sup>6</sup>.

Vista l'abbondanza di esempi nell'AT e la loro efficacia paradigmatica, non siamo d'accordo con l'impostazione di chi<sup>7</sup> ha sostenuto che "i termini 'libero' e 'libertà' sono usati nel NT soltanto in senso teologico, tranne rare eccezioni" per cui lo stesso Autore sostiene che "questa concezione teologica non si basa sull'AT, nel quale non si trova la libertà né come concetto sociale né come concetto teologico, perchè la concezione della libertà politica dell'individuo e dell'indipendenza della città è una concezione greca mentre l'uso del termine 'libertà' nel NT non è un elemento socialmente rivoluzionario e sembra riflettere più la concezione greca che quella ebraica".

---

<sup>5</sup> Queste definizioni sono tratte da G. DEVOTO e G.C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974, vol. 1, qui a p. 1468.

<sup>6</sup> Per questi rilievi ho fatto tesoro di quanto riscontrato negli articoli di F. F. BRUCE, voce "Liberty", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. 3, qui a p. 119; di J. J. PACKER, voce "Libertà", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, qui a p. 909; nonché di L. ROSSI, voce "Libertà", in *Dizionario Teologico*, ed. Cittadella, 1974, qui a p. 323.

<sup>7</sup> La citazione che segue è tratta dall'articolo di J. L. MCKENZIE, voce "Libero, libertà", in *Dizionario Biblico*, ed. Cittadella, 1981, qui a p. 550.

## Parole greche e referenze

Quattro<sup>8</sup> sono le parole che, nel greco koinè del NT, vengono principalmente utilizzate dallo Spirito Santo per rendere il concetto di libertà:

- 1) Il sostantivo ελευθερία (eleutheria), che traduce in genere il corrispondente sostantivo "libertà" e che, nel NT, indica lo spirito di una nuova Legge (es. Gm 1:25) che si pone in contrasto con gli obblighi della Legge mosaica (es. Ga 2:4). Questo termine si ritrova 11 volte nel NT, per lo più a indicare la particolare libertà che un cristiano può sperimentare (es. 1 Co 10:29).
- 2) L'aggettivo ελεύθερος (elèutheros), che viene reso con "libero", sia come aggettivo sia talvolta come sostantivo; esso contiene il significato di "indipendente, privo di legami" (es. Rm 7:3) oppure presenta un'accezione morale e religiosa (es. 1 Pt 2:16) o ancora esprime un contenuto politico e sociale (es. Gv 8:33). E' riscontrabile 23 volte nel NT e in Ga 4:22-23 è usato al femminile.
- 3) Il verbo ελευθερώ (eleutherò), che è presente 7 volte nel NT, sempre col significato di "rendere libero", sia dal peccato (es. Gv 8:32) che dalla Legge (es. Ga 5:1) e dalla corruzione (es. Rm 8:21).
- 4) Il sostantivo απελεύθερος (apelèutheros), che è un rafforzativo di ελεύθερος e ha il senso di "liberato completamente"; esso è utilizzato nel NT solo una volta, in 1 Co 7:22, e in senso figurato, con riferimento alla liberazione dalla schiavitù del peccato<sup>9</sup>.

Nella versione della cd. "Nuova Riveduta", poi, troviamo cinque parole della lingua italiana che rendono il concetto di "libertà" e che per lo più traducono i termini greci menzionati poc'anzi, oltre a quelli ebraici corrispondenti:

1. "Libertà", sostantivo presente in 22 versetti dell'intera Bibbia: nell'AT soprattutto in senso fisico (es. Gr 34:9) e in senso spirituale solo in Is 61:1; nel NT in ben 12 versetti con un significato spirituale, di cui 7 nelle lettere paoline (es. 2 Co 3:17), e in altri 4 versi in senso fisico (es. At 4:23).
2. "Liberare", verbo rinvenuto nel modo infinito<sup>10</sup> in 27 versetti della Bibbia, di cui 22 nell'AT, specie in senso fisico (es. 2 Re 18:35) e con accezioni

<sup>8</sup> In realtà vi è una quinta parola greca (παρρησία, *parresia*) che talvolta viene tradotta con "libertà" e che rende tutta una serie di interessanti sfaccettature di significato, per cui le dedicheremo un paragrafo verso la fine del presente studio (vedi *infra*, pp. 36s).

<sup>9</sup> Per i rilievi appena esposti, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di W. F. ARNDT e F. W. GINGRICH, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993, qui alle pp. 83 e 250s; nonché di J. D. DOUGLAS, voce "Libero", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, p. 908; di W. E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE jr, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996, qui a p. 255; e di G. V. WIGRAM, *The Englishman's Greek Concordance of the New Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui alle pp. 233s.

<sup>10</sup> Ben 28 volte, poi, nella Bibbia troviamo la terza persona singolare del passato remoto "liberò", per lo più in senso fisico. Allo scopo di stilare questo paragrafo sulle referenze che si vanno esponendo, mi sono avvalso dei dati rinvenuti nell'utilissimo sito internet <[laparola.net](http://laparola.net)>.

- spirituali solo in Gb 36:16; nel NT con significati sia fisici (es. Lc 23:20) che spirituali (es. Eb 2:15).
3. "*Liberò*", aggettivo riscontrato 34 volte nell'intera Scrittura, per lo più in senso fisico, sia nell'AT (es. Ge 26:22) che nel NT (es. 1 Co 7:21); più raramente con un'accezione spirituale, solo 2 volte nell'AT (Gb 10:1, 40:11) e 4 volte nel NT (es. Rm 6:7).
  4. "*Libera*", soprattutto come forma verbale ma anche come aggettivo, presente in 34 versetti di cui 26 nell'AT e 8 nel NT, equamente ripartiti fra le accezioni fisiche (12 volte nell'AT, p. es. in Le 19:20; e 5 volte nel NT, p. es. in At 16:35) e spirituali (14 volte nell'AT, p. es. in Gb 36:15; e 3 volte nel NT, p. es. in Ga 4:26).
  5. "*Liberi*", vocabolo rinvenuto complessivamente in 34 versetti della Bibbia, specie come aggettivo e talvolta come forma verbale: 19 volte nell'AT, quasi sempre in senso fisico (es. Es 21:26) mentre in senso spirituale solo in Sl 22:8; ed altre 15 volte nel NT, di cui 8 con un significato fisico (es. Mt 27:21) e 7 spirituale, specie negli scritti paolini (es. 1 Co 12:13) e in quelli giovannei (es. Ap 13:16).

## ***Limiti di questo studio***

---

Lo studio che ci apprestiamo a presentare al lettore non può certamente, e non ha neppure la pretesa di essere esaustivo dell'intero tema della libertà che ci siamo proposti di esaminare, dal momento che ha degli oggettivi limiti di spazio e di contenuto che non permettono di affrontare, ad esempio, le liberazioni di carattere fisico (es. Lc 13:12), ivi incluse quelle da carceri e prigioni (es. At 26:32), di cui parla la Scrittura.

Anche la libertà sociale, specie in tema di schiavitù (es. Es 18:4) e gli episodi di liberazione militare (es. 2 Re 18:33) non potranno essere commentati nel presente lavoro. Nel rispetto della fondamentale esigenza di limitare ai temi spirituali le prospettive del nostro studio, non esamineremo neppure gli episodi di liberazioni da angosce ed ansie (es. Sl 34:4) o da possessioni di tipo demoniaco (es. Lc 8:36), oltre che le liberazioni invocate in tempi di difficoltà di vario genere (es. Gb 36:16), comprese le persecuzioni (es. 2 Tm 3:11).

La specifica angolatura dell'argomento al nostro esame sarà quella della libertà cristiana promessa da Dio ai Suoi figli, come conseguenza della conversione e come parte fondamentale del processo di santificazione. Per questo motivo, allora, il lettore non troverà commentate neppure le profezie dell'AT sulle liberazioni di vario genere che il Cristo avrebbe realizzato a beneficio dell'umanità (es. Is 29:18; 42:7; 49:25; 61:1).

E non ci occuperemo neanche dei testi biblici che parlano della falsa libertà che l'uomo o Satana possono dare (es. 2 Pt 2:19), né dei brani che parlano delle liberazioni promesse da Dio per il futuro (es. Rm 8:21<sup>11</sup>).

---

<sup>11</sup> In questo passo scritturale, in particolare, si parla del tempo futuro in cui la piena redenzione dei figli di Dio produrrà una completa liberazione anche dell'intera creazione del Signore. Se il

Nella successiva trattazione, quindi, commenteremo innanzitutto il brano di Gv 8:30-36, che ha fornito lo spunto iniziale a questa ricerca, e poi, nel secondo capitolo, ci dedicheremo alla libertà che Cristo ha già acquistato per i credenti e che è per loro disponibile per fede: si tratta di una profonda liberazione da qualsiasi schiavitù spirituale, con particolare riferimento al peccato e alla Legge.

Nel terzo capitolo, infine, affronteremo insieme il tema della libertà che Cristo vuole ancora realizzare a beneficio dei credenti, per mezzo della potenza del Suo Spirito, e che ha a che fare soprattutto con la quotidiana liberazione dal legalismo e dalla licenziosità, vivendo quella grazia salvifica che rende davvero libero l'uomo interiore.

## Capitolo 1 : Il brano di Gv 8:30-36

---

**L**a libertà, dunque...

Ai tempi di Gesù molti uomini e donne timorati di Dio "aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (Lc 2:38) ma, per tanti di loro, questa redenzione avrebbe dovuto avere connotati socio-politici per cui la vera libertà sarebbe dovuta passare per la liberazione dalla dominazione romana (cfr Lc 24:21).

Zaccaria, il papà di Giovanni Battista, in qualche modo si fece portavoce dell'attesa di un Messia che è soprattutto un liberatore politico quando, ancor prima della nascita di Gesù Cristo, benedisse Javè perchè "ha visitato e riscattato il suo popolo" (Lc 1:68) e ha mandato un potente Salvatore "che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano" (v. 71), concedendo a Israele "che, liberati dalla mano dei nostri nemici, lo serviamo senza paura" (v. 74)<sup>12</sup>.

In quel periodo, era il movimento degli Zeloti ad incarnare quest'anelito patriottico, nel quale la liberazione dal dominio dell'Impero Romano prevaleva su qualsiasi altra dimensione di libertà interiore o spirituale.

Gesù Cristo, però, non fu un Messia sottoposto all'ideologia zelota, né un liberatore politico del popolo d'Israele. Il Figlio di Dio non si dimostrò mai particolarmente interessato a questo genere di affrancamento politico e sociale, e l'episodio del pagamento del tributo all'imperatore romano (Mc 12:13-17) lo dimostra ampiamente.

In quell'occasione, il tema in questione fu affrontato dal Signore Gesù solo perchè Egli fu sollecitato dai farisei e dagli erodiani (v. 13-14): la sua celeberrima risposta pose in rilievo soprattutto la loro ipocrisia (v. 15) e dimostrò che il Messia riteneva necessaria l'obbedienza, anche sotto l'aspetto fiscale, alle autorità costituite, cioè ai Romani (v. 17).

Ulteriore conferma in tal senso, anche se sotto un profilo diverso, fu data dallo stesso Gesù allorchè gli chiesero se bisognava pagare la tassa del Tempio (Mt 17:24-27): in quanto Figlio di Dio, Egli non avrebbe dovuto versare

---

<sup>12</sup> Nello stilare queste considerazioni, ho tenuto conto soprattutto di quanto rinvenuto nel volume di Bruce, *op. cit.*, p. 120.

quest'imposta (v. 26) ma, per non scandalizzare i Giudei, la pagò ugualmente dopo aver fatto trovare a Pietro la relativa somma di denaro in un modo davvero singolare se non miracoloso (v. 27)...<sup>13</sup>

## ***Il brano e il suo contesto***

---

Nell'introduzione a questo studio abbiamo enunciato i vv. 31,32,36 dell'ottavo capitolo del vangelo di Giovanni. In questa sede, desideriamo trascrivere e poi commentare l'intero testo di Gv 8:30-36, nel quale leggiamo:

*“Mentre Egli parlava così, molti credettero in lui.*

*Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui:*

*«Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli;  
conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».*

*Essi gli risposero: «Noi siamo discendenti d'Abraamo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno;  
come puoi tu dire: ‘Voi diventerete liberi’?»*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato.*

*Ora lo schiavo non dimora per sempre nella casa: il figlio vi dimora per sempre.*

*Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi».*”

Lo scopo esplicito del vangelo di Giovanni è quello di suscitare la fede salvifica del lettore (20:31) e, in questo senso, risultano di particolare importanza certe parole di Giovanni stesso (come quelle di 1:12), del Battista (vedi 1:29) e soprattutto di Gesù (per esempio in 3:16), tutte indirizzate a volgere lo sguardo dell'uomo non alle opere da compiere per piacere a Dio quanto piuttosto alla fiducia nell'Opera e nella Persona dell'Agnello di Dio che è l'unico a poter togliere il peccato del mondo.

Nei capitoli 7 e 8 del vangelo di Giovanni, in particolare, ci si trova a Gerusalemme durante la festa delle Capanne, pochi mesi prima del periodo di Pasqua in cui fu ucciso il Cristo. Nell'ultimo giorno della festa, il Signore promise la potenza dello Spirito Santo a tutti coloro che avessero creduto in Lui (7:38-39) e poi dichiarò solennemente di essere la luce del mondo (8:12), ponendosi in conflitto coi suoi uditori giudei quando affermò che essi sarebbero morti nei loro peccati se non avessero creduto che Egli era l'Iddio incarnato (v. 24).

Ma alcuni dei presenti credettero in Gesù (v. 30) e proprio a queste persone Egli si rivolse con le parole straordinarie dei vv. 31, 32 e 36, le quali compongono un brano di uno spessore davvero eccezionale, che ora ci accingiamo a commentare.

## ***I cinque passi del brano***

---

Il testo al nostro esame può essere suddiviso in cinque parti, corrispondenti ad altrettanti stadi della vita cristiana: si comincia dalla fede di molti dei Giudei

---

<sup>13</sup> Per questi rilievi sulla posizione di Gesù circa il pagamento dei tributi, posizione che manifesta e conferma il suo sostanziale disinteresse per le questioni politiche e sociali, vedi ancora Bruce, *op. cit.*, p. 120.

che ascoltarono le parole del Messia (v. 30) per passare alla perseveranza alla Parola di Cristo che fa diventare Suoi veri discepoli (v. 31). dalla conoscenza della verità (v. 32a), alla sperimentazione sia della libertà che scaturisce dalla verità (v. 32b) sia della vera libertà che consegue all'opera del Cristo (v. 36).

## 1. Primo passo: la fede

---

In primo luogo rileggiamo il v. 30, dove sta scritto:

*"Mentre Egli parlava così, molti credettero in lui..."*

Bisogna ammettere che molte delle parole dette da Gesù, alla festa delle Capanne, furono difficili da comprendere. Ancora più arduo dev'essere stato credere che queste stesse parole fossero ispirate dall'Eterno e provenissero davvero dal Dio fatto uomo. Se le leggiamo nella loro completezza, in Gv 7-8, ci accorgiamo di espressioni forti come: "*Nessuno di voi mette in pratica la Legge!*" (7:19)... "*Perchè cercate di uccidermi?*"... "*Io conosco (Dio Padre) perchè vengo da Lui ed è Lui che mi ha mandato*" (v. 29)... non sembrano forse parole offensive se non anche orgogliose e quasi folli? (cfr v. 20).

Eppure<sup>14</sup> "*molti della folla credettero in Lui*" (v. 31a), anche se la loro fede era basata più sulle opere di Gesù che sulle Sue parole (v. 31b). Inoltre, vi era molta confusione e molti dissensi tra i Giudei perchè alcuni pensavano che Gesù fosse il profeta promesso da Dio (v. 40) ed altri il Cristo (v. 41) ma altri ancora non credevano nel modo più assoluto nella messianicità di Gesù (v. 42).

Anche la seconda parte del discorso del Signore alla festa delle Capanne fu obiettivamente molto duro da accettare, soprattutto per certe parole dette ai farisei: "*Voi giudicate secondo la carne*" (8:15); "*Il Padre che mi ha mandato testimonia di Me*" (v. 18); "*Se non credete che lo Sono morirete nei vostri peccati*" (v. 24).

Eppure, anche in questo caso, sta scritto che molti dei Giudei presenti cedettero in Lui (v. 30), cioè misero la loro fiducia nelle parole di Gesù, ritenendole vere e degne di essere accettate e messe in pratica.

Questi Giudei si ravvidero dei loro peccati? Non è scritto nulla in tal senso nella Bibbia. Si convertirono e ricevettero la vita eterna? Non ci è dato saperlo, ed anzi è meglio non fare ipotesi che aggiungerebbero alla Scrittura ciò che il Signore non ha voluto farci sapere.

D'altronde, dobbiamo anche evitare di adattare forzatamente alla Parola di Dio le categorie concettuali<sup>15</sup> che sono di moda oggi ma che non corrispondono necessariamente a ciò che le stesse parole significavano ai tempi di Gesù e

---

<sup>14</sup> "Le parole di Cristo, e specialmente quelle di minaccia, sono rese efficaci dalla grazia di Dio per portare le povere anime a credere in Lui" (così si esprime M. HENRY, *Commentario Biblico*, Hilkia e I.P.C., Cento - Fe, 2004, qui vol. 10, p. 579).

<sup>15</sup> Ci riferiamo alla *metanoia* biblica, che è molto di più del nostro "ravvedimento", cioè di una preghiera standardizzata che talvolta viene quasi "estorta" a chi alza la mano in una tenda di evangelizzazione... La *metanoia*, peraltro, è molto diversa anche dalla semplice proclamazione verbale di una "conversione", magari al momento del battesimo, non seguita da una vita coerente perchè trasformata dallo Spirito Santo, dopo un vero e profondo pentimento dai propri peccati al quale sia seguito il perdono di Cristo...

nelle Sacre Scritture.

Il dato di fatto, però, è che molti dei Giudei presenti quel giorno "credettero in Lui" e si posero, in tal modo, quali potenziali seguaci e discepoli del Cristo. Ci si poteva aspettare, dunque, che il Maestro fornisse le prime indicazioni e i primi insegnamenti a questi<sup>16</sup> neocredenti...

## 2. Secondo passo: il vero discepolato

Queste indicazioni, puntualmente, arrivarono presto: infatti, subito dopo nel v. 31 sta scritto che...

"...Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui:  
«Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli...»"

Il primo insegnamento, elargito con amore e con misericordia, corrisponde al primo stadio della vita cristiana: se "veramente" vogliamo essere discepoli di Cristo, allora la Sua Parola deve dimorare stabilmente nel nostro cuore e nella nostra mente, in modo che possiamo "perseverare" in essa<sup>17</sup>.

Non è scontato né automatico che ciò accada nella vita dei cristiani, ed infatti la frase di Gesù comincia con un significativo "se" che introduce una proposizione ipotetica della mera possibilità: siamo davanti ad una scelta e *solo* se decidiamo di fare sul serio con la meditazione e la messa in pratica della Parola di Dio, allora potremo essere davvero discepoli di Cristo!

Sotto un diverso profilo, poi, v'è da dire che si può essere discepoli di Cristo ma che si può essere anche dei *veri* Suoi discepoli. C'è una grande differenza, dunque, perché si può essere *falsi* Suoi seguaci e si può arrivare a fingere sino a convincere gli altri di esserlo... ma Dio non lo si può beffare (cfr At 5:3)!

Seguire Cristo non è facile ma è possibile: il vero discepolo di Gesù è quello che ama la Sua Persona e la Sua Parola ed a quest'ultima dedica tempo ed energie preziose, tanto da interiorizzarla e renderla viva nella propria quotidianità.

---

<sup>16</sup> Bisogna riconoscere che non tutti i commentatori biblici sono d'accordo con l'identificare il gruppo del v. 30 con quello del v. 31. Stewart, ad esempio, fondandosi anche su argomentazioni di carattere esegetico, ritiene che i credenti del v. 30 siano davvero sinceri e siano pertanto destinati a diventare discepoli di Cristo, mentre quelli del v. 31 siano piuttosto alcuni dei Giudei nemici del Cristo "che avevano manifestato un principio di fede in Lui", ma che presto dimostrarono l'inconsistenza di questa falsa fede (vedi R. G. STEWART, *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino, 1981, rist. anast. dell'omonimo volume, ed. Claudiana, Firenze, 1880, qui a p. 875). Nel senso da noi prospettato nel testo, comunque, si muovono la maggioranza dei commentatori, fra i quali anche M. C. TENNEY, "John", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 9, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, qui a p. 94.

<sup>17</sup> "Questi versetti rappresentano una chiave per comprendere appieno la vera salvezza e il vero discepolato... Gesù desiderava che (i neocredenti, ndr) crescessero nella fede salvifica, che non è instabile, ma ferma e salda, la cui maturità si esprime in una piena devozione alla verità di Gesù Cristo, che ha per frutto la libertà autentica" (queste sono parole di J. MACARTHUR, *Note e commenti a "La Sacra Bibbia" cd. "Nuova Riveduta"*, ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007, qui a p. 1580).

Da questo punto di vista, allora, "perseverare"<sup>18</sup> nella Parola di Gesù è, contemporaneamente, il frutto e la prova della vera fede, dal momento che significa proprio questo: non limitarsi ad ascoltare le parole della Bibbia ma impegnarsi continuamente a metterle in pratica, con l'aiuto dello Spirito Santo, nel tempo e con costanza, senza farsi condizionare dalle situazioni esterne e dalle persone che ci circondano.

### **3. Terzo passo: la conoscenza della verità**

---

Se accade quanto abbiamo detto finora, se il cristiano vive la perseveranza nella Parola e quindi un vero discepolato con Cristo, ecco che scatta una prima, meravigliosa promessa (v. 32a):

*"...conoscerete la verità..."*

Non conoscerà *una* verità, ma *la* verità per antonomasia, che è Gesù Cristo stesso (cfr Gv 14:6). E non si tratta di una conoscenza mentale e solamente teorica, ma piuttosto di una profonda comunione con l'Iddio vivente, che porta ad ubbidire con gioia ai comandamenti di Javè.

Come discepoli di Cristo dobbiamo innanzitutto ammettere di aver bisogno di conoscere la verità, perchè siamo come dei piccoli fanciulli, o meglio dei peccatori ignoranti in materia<sup>19</sup>. E, in secondo luogo, dobbiamo confessare che *solo* in Gesù e nella Sua Parola troviamo la vera fonte per conoscere in profondità questa Verità.

Oggi esistono tanti surrogati, tanti strumenti secondari, tante fonti annacquate o addirittura inquinate che riempiono la mente e il cuore di tanti, di troppi figli di Dio... Ah, se dedicassimo più tempo ed energie alla semplice meditazione della Scrittura e meno tempo ed energie a Facebook o ai videogiochi... Provare per credere! E credere per toccare con mano... Come un giorno Gesù disse a una donna disperata: "*Non ti ho detto che se tu credi, tu vedrai la gloria di Dio?*" (Gv 11:40).

### **4. Quarto passo: la libertà**

---

Una seconda, straordinaria promessa è menzionata subito dopo nel v. 32, quando Gesù disse che...

*"...la verità vi farà liberi..."*

Conoscere la verità, nei termini esposti poc'anzi, non è cosa da poco conto e priva di conseguenze: questa Verità, infatti, rende liberi!

Si tratta di una promessa di Dio e quindi possiamo star certi che si

---

<sup>18</sup> Henry sottolinea che il verbo greco per "perseverare" è qui *menein*, lo stesso tradotto "dimorare" in brani come Gv 15:5, che attesta una realtà di comunione profonda e continua fra Dio e l'uomo. Di quest'Autore (*op. cit.*, p. 580), abbiamo condiviso diverse delle sue osservazioni sull'inciso in esame, che abbiamo anche riportato finora nel testo. Per ulteriori rilievi sul nostro brano, ho preso in esame quanto rinvenuto in Stewart, *op. cit.*, p. 875; e in Tenney, *op. cit.*, p. 95.

<sup>19</sup> In questo senso si esprime Henry (*op. cit.*, p. 581). Se il lettore volesse approfondire ulteriormente l'inciso in questione, potrebbe consultare anche Stewart, *op. cit.*, p. 875; oltre a Tenney, *op. cit.*, p. 95.

realizzerà senz'altro in coloro che conosceranno davvero la verità di Cristo: la libertà spirituale non è un accessorio spirituale di un diploma di scuola teologica in discepolato cristiano, ma consegue solo ed esclusivamente alla profonda conoscenza della verità che è *in* Gesù Cristo e che è Gesù Cristo.

"La verità dell'Evangelo ci libera dal giogo della legge cerimoniale e dai pesi ancor più gravosi dovuti alle tradizioni degli antichi. Essa ci rende liberi dai nostri nemici spirituali, liberi nel servizio a Dio, liberi di ricevere i privilegi dei figli e di godere della libertà che è propria della Gerusalemme celeste, che è libera!"<sup>20</sup>.

Per noi uomini non è facile accettare l'idea che siamo schiavi, spiritualmente parlando, come non fu facile accettarlo per i Giudei che ascoltavano Gesù e che forse fraintesero le Sue parole (v. 33). Ciò non toglie nulla, però, all'autorità e alla potenza delle parole delle Signore che, nel v. 34, affermò senza tema di smentite: "*Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato*".

Il Cristo, infatti, vuole liberarci da questa schiavitù spirituale e donarci libertà anche dalla colpa del peccato, oltre che dal peso e dal dominio del peccato e dal duro giogo di qualsiasi farisismo, antico e moderno, presente in qualunque religione umana<sup>21</sup>.

## 5. Quinto passo: la vera libertà

Per chiarire meglio le Sue parole e per dar loro ulteriore spessore spirituale, il Figlio di Dio introdusse il quinto passo del nostro brano, che è quello finale e che ritroviamo nel v. 36:

*"...Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi"*

E' solo il Cristo che può rendere liberi e, se ciò accade, il suo discepolo sarà *veramente* libero! Non è immaginazione o illusione, ma una realtà concreta dagli effetti reali, l'unica libertà che davvero è degna di portare questo nome.

Al v. 35 il Signore aveva implicitamente dichiarato di essere il Figlio di Dio, avente diritto a dimorare stabilmente nella Casa di Dio Padre: ora aggiunge che<sup>22</sup>, in quanto unigenito Figlio di Dio, Egli può non solo liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato, ma anche può innalzarli permanentemente al Suo proprio livello, dichiarandoli figli adottivi dello stesso Dio e, inoltre, può farli diventare per

---

<sup>20</sup> Sono parole di Henry, *op. cit.*, p. 581. Approfondiremo il senso dei vari aspetti di questa libertà nel prosieguo del nostro studio, ma in questa sede non è superfluo ribadire che la libertà di cui parlava Gesù era di carattere squisitamente spirituale, anche se forse i suoi interlocutori (vedi v. 33) la intesero in senso politico, dimenticando peraltro le varie dominazioni che Israele aveva subito nella storia e che stava ancora subendo (in questo senso vedi Tenney, *op. cit.*, p. 95; al contrario, MacArthur ritiene che gli uditori capirono senz'altro lo spessore spirituale delle parole di Gesù, proprio perchè erano ben coscienti della realtà della dominazione romana e anche di tutte le altre subite nei secoli - *op. cit.*, p. 1580).

<sup>21</sup> Abbiamo qui parafrasato le parole di Stewart (*op. cit.*, p. 875) il quale aggiunge che "quando la verità di Gesù prende possesso del cuore del peccatore, vi genera subito la più meravigliosa libertà dalla schiavitù del peccato, dalle rodenti sollecitudini, dalle passioni turbolenti, dalla tirannia di Satana e dal timore della morte" (*ibidem*).

<sup>22</sup> Per le considerazioni che seguono vedi Stewart, *op. cit.*, p. 876. Per ulteriori osservazioni sull'inciso al nostro esame, ho fatto tesoro di quanto riscontrato anche in Henry, *op. cit.*, p. 585; nonché in Tenney, *op. cit.*, p. 95.

sempre delle persone veramente libere!

Il Suo uditorio era composto da persone che in massima parte avevano creduto in Lui (v. 30), ma in realtà molti di loro erano figli del diavolo e volevano realizzare i desideri del loro padre spirituale (v. 44); oltre a ciò, essi non appartenevano a Dio (v. 47) perchè non ascoltavano le parole di Gesù (v. 47) ed esse non penetravano nei loro cuori (v. 37).

L'apparenza (v. 30) parlava di conversione e di ravvedimento di questi "Giudei che avevano creduto in Lui" (v. 31), ma Gesù conosceva i cuori di tutti e vedeva la triste realtà di molte delle persone lì presenti le quali, in realtà, non avevano creduto davvero in Lui e non avevano alcuna intenzione di mettersi in discussione e di uscire dalla loro situazione di schiavitù spirituale per aprirsi alla straordinaria libertà offerta dal Cristo.

## Capitolo 2 : La libertà cristiana

---

Il salmista, molti secoli prima della nascita di Cristo, poté esclamare profeticamente: "*Tu hai spezzato le mie catene!...*" (Sal 116:16).

Non si tratta di catene fisiche e neppure di vincoli spirituali che legano la creatura a specifici sensi di colpa o a particolari stati di depressione. No, qui è in ballo l'eternità e la schiavitù del peccato che comporta una prigionia non limitata a certi periodi della vita o a certe sensazioni particolari... la libertà che Dio procura, infatti, è definitiva ed eterna.

*"Cristo ci ha liberati!..."*

...è il grido dell'apostolo Paolo all'inizio del quinto capitolo della lettera ai Galati, e si riferisce all'intera opera redentrice dell'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo e che ha spalancato le porte della vera libertà all'umanità schiava del peccato!

Ecco, in questo capitolo desideriamo presentare al lettore il primo versante dell'opera di Cristo: ciò che Egli ha *già* definitivamente e completamente compiuto, alla croce, per *tutti* gli uomini e le donne, e di cui *ciascuno* può appropriarsi per fede.

### Premesse

---

Il brano di Gv 8, nel contesto della parte commentata nel precedente capitolo, è assai istruttivo in tal senso<sup>23</sup>: Cristo, in quell'occasione, dichiarò solennemente di essere venuto per liberare (anche) gli israeliti dallo stato di schiavitù verso il peccato e verso Satana in cui trovavano (vv. 34-44).

Più tardi, lo stesso Messia proclamò con autorità di voler compiere un'opera definitiva con cui avrebbe sconfitto per sempre Satana e avrebbe per sempre liberato i prigionieri di quest'ultimo (Gv 12:31-32), "*attirando*" a Lui tutti gli uomini

---

<sup>23</sup> Con riferimento alle osservazioni che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Packer, *op. cit.*, pp. 909s. In aggiunta quest'Autore afferma, tra l'altro, che "lo sviluppo completo dell'idea di libertà si trova nei vangeli e nelle lettere paoline, dove i nemici da cui Dio, per mezzo di Gesù Cristo, libera il suo popolo, sono indicati nel peccato, in Satana, nella legge e nella morte" (p. 909).

e tutte le donne della terra.

Ma come si ottiene questa liberazione? La Bibbia è chiara sul punto: essa non è e non potrà mai essere un'opera umana, affinché nessuno se ne vanti (cfr Ef 2:9), ma è solo ed esclusivamente merito dell'opera espiatoria di Gesù Cristo, che ha offerto la Sua vita al posto della nostra in perfetta obbedienza alla volontà del Padre (cfr Ga 3:13).

La nostra parte non è quella di offrire la soluzione a Dio in questa materia, ma è solo ed esclusivamente quella di accettare l'offerta di salvezza e di liberazione che Dio porge a ciascuno di noi. In altre parole, questa libertà è un dono di Dio che non può essere comprato in alcun modo ma che piuttosto si ottiene rispondendo alla chiamata del Vangelo, che è anche un appello alla libertà (cfr Ga 5:13)<sup>24</sup>.

Come è facile immaginare, la libertà acquistata da Cristo alla croce fu uno dei principali temi delle lettere dell'apostolo Paolo, specie in relazione alla liberazione dal peccato (Ga 4:21ss) e dai fardelli della religiosità derivante dalla legge (Ga 2:4), senza dimenticare la liberazione da altre schiavitù spirituali come il potere delle tenebre (Cl 1:13) e la superstizione politeistica (1 Co 10:29).

Tutte queste liberazioni, è bene confermarlo e sottolinearlo, sono possibili *soltanto* per mezzo dell'opera dello Spirito Santo<sup>25</sup>, secondo quanto c'è scritto in Rm 8:1-2 dove leggiamo:

*"Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte..."*

L'opera di Cristo alla croce è molto più profonda e completa di quanto possiamo normalmente immaginare: la giusta condanna che era sulle nostre persone, a motivo dei nostri peccati che ci separavano da Dio, è stata cancellata e travolta dal sangue del Figlio di Dio, il Quale ha trasportato nel Suo regno di libertà tutti coloro che hanno riposto la loro fede in Lui.

Il brano appena letto insegna che il peccato e la morte sono espressione e conseguenza di una "legge" interiore, da intendersi in senso figurato come principio spirituale connaturato nell'uomo, che lo porta inevitabilmente ad una vita di peccato. Noi uomini, da soli, non possiamo combattere né vincere questa "legge" interiore, a causa della nostra natura adamitica, e soltanto un nuovo principio spirituale<sup>26</sup>, più forte ed invincibile, è in grado di liberarci... Questa nuova "legge" è venuta con Cristo Gesù e con il Suo Spirito che è vita!

La nostra parte è quella di credere in queste verità e di riconoscere che siamo peccatori senza speranza, giustamente destinati all'inferno e ad una triste

---

<sup>24</sup> Per le considerazioni appena esposte, il lettore potrà fare riferimento a quanto contenuto nel testo di Schlier, *op. cit.*, p. 225.

<sup>25</sup> In relazione ai commenti che seguono, vedi soprattutto Packer, *op. cit.*, p. 910.

<sup>26</sup> Bosio parla, a tale proposito, di "una nuova forza regolatrice e motrice della vita morale, impiantata dallo Spirito, creatore della vita spirituale, in coloro che sono uniti a Cristo per fede" (E. BOSIO, *L'epistola di San Paolo ai Romani*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1930, rist. anast., 1989, dal titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 88).

eternità lontani da Dio, ma anche bisognosi di un perdono profondo che solo il sacrificio di Cristo può concedere. La liberazione e la libertà verranno di conseguenza, come risposte di un Dio fedele che le ha promesse, come è scritto in 2 Co 3:17:

*"Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà"*

E' lo Spirito Santo, dimorante nel credente per dono di Dio, che attesta la presenza viva e permanente di Javè in chi ha creduto, ma anche la liberazione dal peccato, dalla legge e da qualsiasi altra schiavitù spirituale. Laddove lo Spirito di Dio è all'opera, il credente sperimenta la vera libertà, quella che permette di accostarsi con fiducia alla presenza dell'Eterno e di non vivere mai più sotto il giogo delle leggi cerimoniali e delle regole umane che incatenano le anime, in ogni tempo e in ogni luogo<sup>27</sup>.

Certo, bisogna ammettere che non è per nulla scontato che un figlio di Dio viva questa realtà di liberazione totale: anche per questo motivo, siamo convinti che sia necessario rivedere quanto la Scrittura afferma in merito ai tre citati ambiti di libertà cristiana, che ora ci accingiamo ad esaminare Bibbia alla mano, perchè Cristo ha *già* liberato i credenti dal peccato, dalla legge e da qualsiasi altra schiavitù spirituale...

## ***La libertà dal peccato***

---

Il peccato è il primo, importantissimo, ambito di liberazione realizzata da Cristo sulla croce, una volta per sempre. Questa realtà è ben sintetizzata dai versetti di Rm 6:18,22 dove lo Spirito Santo attesta che...

*"...liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia... fatti servi di Dio"*

La forza del peccato è troppo grande perchè noi uomini, che abbiamo ricevuto da Adamo una natura peccaminosa, possiamo combatterla e vincerla. Ma Cristo, sulla croce, ha espiato le nostre iniquità e ha vinto per sempre la nostra natura adamitica, donando agli uomini una liberazione reale e definitiva dalla schiavitù e dalla tirannia del peccato.

In tal senso, siamo d'accordo con chi ha sostenuto che i versetti appena letti "non si riferiscono alla continua lotta quotidiana del credente contro il peccato, bensì ad un evento singolo conclusosi nel passato"<sup>28</sup>. Quest'evento corrisponde al sacrificio di Cristo sulla croce, i cui risultati si concretizzano in un vero e

---

<sup>27</sup> In questo senso si muove, fra gli altri, Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 11; oltre che McKenzie, *op. cit.*, p. 551. Quest'ultimo Autore, correttamente, aggiunge che "la libertà cristiana non è un elemento socialmente rivoluzionario perchè il cristiano liberato dal peccato è invitato a contentarsi della condizione sociale in cui si trova e a sottomettersi alle autorità costituite" (p. 550). In aggiunta, Bruce (*op. cit.*, p. 120) afferma che, se è vero che il NT non parla molto di emancipazione sociale, è anche vero che in esso ci sono diverse chiare esortazioni agli schiavi cristiani di obbedire ancora di più e ancora meglio ai loro padroni (es. Cl 3:22-25), mentre è possibile rinvenire ulteriori esortazioni ai padroni credenti, altrettanto chiare e volte non alla liberazione degli schiavi quanto piuttosto al loro trattamento giusto ed equo (es. Cl 4:1). Ciò che davvero conta, infatti, è la liberazione spirituale che Cristo ha acquistato per gli uni e per gli altri (1 Co 7:23; cfr Ga 3:28 oltre all'esempio di Onesimo e di Filemone in Fm 16).

<sup>28</sup> Così si esprime MacArthur, *op. cit.*, p. 1688.

proprio atto giuridico con cui il Signore affranca i credenti dal loro stato di schiavitù (cioè di soccombenza al peccato che conduce alla morte) e li fa passare ad un altro e diverso stato di servitù (cioè di sottomissione a Dio che dà la vita).

Non c'è una via di mezzo e non esiste un'ulteriore possibilità: i cristiani, "emancipati dal peccato, non sono rimasti senza padrone, in uno stato di neutralità morale; la loro conversione è stata un cambiamento di padrone perchè hanno lasciato il cattivo per darsi al buono"<sup>29</sup>.

Effettivamente, nella Bibbia il peccato è raffigurato come un padrone e noi uomini come degli schiavi, incapaci di liberarci dal vincolo che ci lega all'iniquità, a meno che il nostro padrone muoia (Rm 7:1-4) e noi diventiamo servi di qualcun altro, cioè di Dio.

La situazione è così grave che solo la morte può modificarla: infatti, secondo la Scrittura, l'unica possibile alternativa alla "morte" del peccato è che noi stessi moriamo con Cristo al peccato e diventiamo Suoi servi, morendo proprio come ha fatto il Salvatore e nostro nuovo padrone. Lui ha dato la Sua vita per pagare il nostro prezzo di riscatto (Rm 6:2-11,15-18) e per questo sacrificio vi è stata una completa vittoria e una definitiva liberazione, per cui i credenti possono ora camminare in novità di vita, servendo Cristo (Rm 6:5,22)<sup>30</sup>.

Nel brano di Ap 1:5, poi, viene specificato quale sia stato il mezzo, scelto da Dio, per realizzare questa liberazione, potente e definitiva. Sta scritto:

"...Gesù Cristo..."

... a Lui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue..."

L'apostolo Giovanni, che scrisse queste parole ispirate dallo Spirito Santo, fu l'unico dei discepoli ad essere presente ai piedi della croce (cfr Gv 19:26-27), in quelle sei terribili e interminabili ore che videro l'Agnello di Dio caricarsi di tutti i peccati di tutti gli uomini di tutti i tempi... Chi meglio di lui, quindi, poteva attestare che il sangue di Gesù era (ed è!) *il mezzo*, *l'unico mezzo* per il quale era (ed è!) possibile essere liberati (D "*lavati*") dal peso delle proprie iniquità?

Il sangue di Gesù, infatti, è l'unica via per mezzo della quale Dio perdona i peccati (cfr Ef 1:7) ma è anche l'unico mezzo con il quale Egli ci libera, completamente e per sempre, dal potere delle nostre trasgressioni. Nel sangue di Gesù c'era (e c'è!) la Sua Vita, ed essa è pienamente sufficiente per liberare dalla morte spirituale del peccato tutti coloro che si avvicinano a Lui pentiti e con vera fede!

In tal senso<sup>31</sup>, la Bibbia parla del peccato come di un carceriere, che rifiuta di lasciare liberi i suoi prigionieri (cfr Ga 3:22) ma che non potrà resistere alla potenza liberatrice del sangue purissimo di Cristo, l'Agnello di Dio che ha

---

<sup>29</sup> Queste, invece, sono parole di Bosio, *Romani, cit.*, p. 78.

<sup>30</sup> Le considerazioni, appena esposte nel testo, sono state tratte da Bruce, *op. cit.*, p. 121; e anche da Henry, *op. cit.*, vol. 11, pp. 569s.

<sup>31</sup> Per i commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Bruce, *op. cit.*, p. 121. Se il lettore volesse approfondire le considerazioni esposte nel testo su Ap 1:5, suggeriamo anche la consultazione del commentario di Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 728.

spezzato le catene dell'iniquità e ha tolto il peccato del mondo, in adempimento alle promesse di salvezza che Dio ha fatto all'umanità nel corso della storia.

Liberati, per grazia, dal peccato, vi sono almeno due risultati che, secondo le Scritture, manifestano alcune delle straordinarie novità sopravvenute nei rapporti con il Dio tre volte santo: prima della liberazione divina, infatti, nessuna relazione era possibile con l'Eterno, in quanto i nostri peccati avevano innalzato un muro fra noi e Lui, dato che Javè ha "gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male" (Ab 1:13). A tal proposito, è utile ricordare che sta scritto, rispettivamente in Ef 3:12 e in Eb 10:19:

*"...Cristo Gesù...nel quale abbiamo la libertà di accostarci a Dio,  
con piena fiducia in Lui, mediante la fede...  
...Avendo, dunque, fratelli, libertà di entrare nel luogo santissimo  
per mezzo del sangue di Gesù..."*

In Cristo, e per mezzo del sangue di Cristo, non solo siamo stati *liberati* dalla terribile schiavitù del peccato, ma siamo anche *liberi* di avvicinarci senza timori a quel Dio che è anche un fuoco consumante (cfr Eb 12:29) e che nessuno può vedere senza cessare di vivere (cfr Es 33:20)...

Il Suo luogo santissimo è inaccessibile agli esseri umani eppure, in Cristo Gesù e per mezzo del Suo sacrificio sulla croce, come peccatori perdonati abbiamo libero accesso, in qualsiasi momento, alla Sua santa presenza (cfr Ef 2:18) per il semplice motivo che, oramai, il peccato non ci condanna più e viviamo fiduciosi nel nuovo *status* di figli di Dio, nella gioia della liberazione procurataci dal sangue di Gesù.

E questo avvicinamento al Dio tre volte santo può avvenire "con piena fiducia", cioè senza alcun timore e tremore, "ma con la certezza che non saremo né respinti né rimandati con le nostre preghiere inesaudite"<sup>32</sup>.

Che realtà meravigliosa!

## ***La libertà dalla Legge***

---

Ma la libertà cristiana, specie nell'insegnamento dell'apostolo Paolo, si estende oltre la libertà dal peccato e giunge anche alla libertà dalla Legge.

E' bene precisare, però, che la Scrittura è estremamente chiara ed univoca nell'affermare che la Legge di Mosè, che fu data da Dio stesso ad Israele nel deserto, è "santa, giusta e buona", oltre che avente natura "spirituale" (Rm 7:12,14). Essa, però, è fin troppo perfetta perchè l'uomo possa adempiere a tutti

---

<sup>32</sup> Così si esprime G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Firenze, 1908; ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore E. Bosio, ed. Claudiana, Torino, qui a p. 30. Per altre considerazioni sul brano di Ef 3:12, ho consultato i commentari di A.S. WOOD, "Ephesians", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 11, qui a p. 48. In merito, invece, al testo di Eb 10:19, ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 12, pp. 459s; oltre che di T. HEWITT, *L'epistola agli Ebrei*, ed. Claudiana-GBU, 1986, qui alle pp. 189s.

i suoi precetti: da questo punto di vista, la Legge di Dio ha senz'altro una funzione positiva<sup>33</sup>, almeno nel senso che svela l'incapacità umana di ubbidire completamente al Signore, ma ha pure una funzione negativa, nel senso di condannare a morte spirituale l'uomo, il quale non riesce né potrebbe mai riuscire, con le sue sole forze, a mettere in pratica tutti i comandamenti di Dio.

In tale contesto, allora, si comprendono le parole dell'apostolo Paolo quando, in Ga 3:13, afferma a chiare lettere che...

*"...Cristo ci ha riscattato dalla maledizione della Legge!"*

E' una vera e propria maledizione il possedere una legge perfetta per regolare ogni aspetto della vita individuale e sociale e poi rendersi conto che si è completamente incapaci di metterne in pratica tutti i comandamenti!...

Siccome l'uomo non poteva liberarsi da solo da questa maledizione, il Figlio di Dio in persona venne sulla terra per "riscattare" l'umanità che viveva senza speranza. Egli "è diventato maledizione per noi" morendo su quella croce e ha pagato personalmente un prezzo altissimo affinché potesse essere sostituito il metodo della perfetta ubbidienza alla Legge (impossibile da realizzare per noi uomini) con quello della fede nella Sua perfetta opera vicaria, la quale ha pienamente soddisfatto la giustizia di Dio e ha perfettamente placato la Sua ira contro il peccato, almeno a beneficio di coloro che hanno avuto fede in Lui.

Lo stesso termine greco (*exegorasen*) tradotto con "ha riscattato" contiene il significato di "acquistare, ricomprare": esso si trova nel NT anche in altri brani, come At 20:28 e 1 Pt 1:18-19, ed "era spesso utilizzato con riferimento all'acquisto della libertà di uno schiavo o di un debitore"<sup>34</sup>.

Questo termine è molto adatto, perciò, a far comprendere quale effetto liberatorio abbia avuto la morte di Cristo su coloro che, in precedenza schiavi della Legge, sono adesso liberi per la Sua sola grazia, secondo quello che è scritto anche in Ga 4:4-5:

*"Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio...  
per riscattare quelli che erano sotto la Legge..."*

Come peccatori perduti, noi tutti eravamo schiacciati dalle esigenze della Legge di Dio, che in questo senso ci aveva imprigionato con catene che nessuno di noi poteva sciogliere. Tali catene, però, adesso possono essere spezzate, ma esclusivamente per la fede in Cristo Gesù perché soltanto Lui, con la Sua morte vicaria e con la Sua espiazione sulla croce, è in grado di procurare una completa liberazione interiore, una redenzione ed un riscatto spirituale che conducono anche all'affrancamento da ogni moralismo e da ogni formalismo.

Questi ultimi, infatti, sono acerrimi nemici spirituali dell'uomo e assai

---

<sup>33</sup> In tale direzione si muove Bruce, *op. cit.*, p. 121; ed anche Schlier, *op. cit.*, p. 225.

<sup>34</sup> Sono parole di MacArthur, *op. cit.*, p. 1786. Per altri rilievi sul brano di Ga 3:13, vedi anche J. M. BOICE, "Galatians", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 10, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, qui alle pp. 459s.; nonché A. COLE, *L'epistola di Paolo ai Galati*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1975, qui a p. 127.

facilmente si accompagnano all'incapacità di adempiere alla volontà di Dio, espressa nella Sua Legge perfetta.

Può sembrare un paradosso ma, proprio a fronte dell'impossibilità umana di ubbidire perfettamente all'Eterno, il moralismo e il formalismo pongono le capacità e gli sforzi dell'uomo come i veri protagonisti della religiosità, in quello che dovrebbe essere il posto di Dio e della Parola di Cristo.

E' una sorta di "sistema di tentata autogiustificazione"<sup>35</sup>, che si nutre dell'illusione di poter piacere a Dio coi propri sforzi e che fallisce miseramente, giorno dopo giorno, nei vani tentativi di realizzare i propri obiettivi carnali.

## ***La libertà da ogni altra schiavitù spirituale***

Le schiavitù spirituali del peccato e della Legge sono certamente quelle di cui parla di più la Parola di Dio, ma non sono le uniche. Noi uomini, indistintamente, abbiamo bisogno di una profonda liberazione anche da altre servitù che, con forme e con intensità diverse, ci tengono legati a livello spirituale.

La Scrittura menziona almeno altre due forme di schiavitù spirituali, che desideriamo ora presentare al lettore: quella relativa al timore della morte e quella derivante dal potere delle tenebre. Esaminiamole insieme, partendo dai brani biblici che ne parlano.

Innanzitutto evidenziamo come l'apostolo Paolo, nel testo di Cl 1:13-14, si esprima nei seguenti termini, ispirati dallo Spirito Santo:

*"Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e  
ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio.  
In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati..."*

Siamo di fronte a una dichiarazione di principio, così autorevole da non aver bisogno di dimostrazioni e di prove: i credenti di Colosse avevano ascoltato il Vangelo e avevano posto la loro fede in Cristo Gesù (cfr vv. 4-6), per cui avevano sperimentato la redenzione che si trova solo alla croce e avevano ricevuto il perdono dei peccati che soltanto Dio può concedere, per mezzo del sacrificio del Suo Unigenito Figlio...

Tutto ciò aveva comportato un duplice risultato: da un lato, i Colossesi erano stati "*trasportati nel regno del Suo amato Figlio*", dove il "regno" non si riferisce specificamente al futuro Regno Millenario sulla terra ma ha piuttosto a che fare con la "sfera della salvezza, all'interno della quale tutti i credenti vivono già in un rapporto spirituale eterno con Dio sotto la custodia e l'autorità di Gesù Cristo"<sup>36</sup>.

Dall'altro lato, i Colossesi erano stati da Dio "*liberati (D, L, ND "riscossi") dal*

---

<sup>35</sup> Così si esprime Cole, *op. cit.*, p. 149. Per gli altri rilievi contenuti nel testo, ho fatto tesoro dei commenti di Boice, *op. cit.*, p. 473; e di Schlier, *op. cit.*, p. 225.

<sup>36</sup> Sono parole di MacArthur, *op. cit.*, p. 1831. Se il lettore volesse approfondire il brano di Cl 1:13-14, suggeriamo anche la consultazione del commentario di C. VAUGHAN, "Colossians", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. 12, qui alle pp. 179s.

*potere delle tenebre*", cioè erano stati svincolati da quelle catene spirituali che li legavano al regno di Satana che, per antonomasia, è un regno di tenebre e di buio e che, tramite il peccato, esercita potere sovrano su tutti gli uomini.

E' una meravigliosa verità biblica quella secondo cui il credente, prima di conoscere Cristo, era schiavo di Satana e non poteva liberarsi dal suo dominio, ma da quando ha creduto in Lui e ha ricevuto lo Spirito Santo, appartiene ad un altro padrone e dimora<sup>37</sup> in un regno di luce e di pace (cfr Lc 1:74).

Il secondo ambito di liberazione spirituale che consegue alla conversione a Gesù Cristo è quello descritto in Eb 2:14-15, dove leggiamo:

*"Poiché dunque i figli hanno in comune sangue e carne,  
Egli pure vi ha similmente partecipato, per distruggere, con la sua morte,  
colui che aveva il potere sulla morte, cioè il diavolo,  
e liberare tutti quelli che dal timore della morte erano tenuti schiavi per tutta la loro vita"*

Gli uomini non sono altro che "sangue e carne" ma, nel meraviglioso piano di salvezza di Dio, Egli aveva preordinato l'incarnazione e le sofferenze di Suo Figlio, il Quale avrebbe pienamente e "similmente partecipato" all'umanità delle Sue creature, senza però mai peccare (cfr 4:15).

Quest'incarnazione non era fine a sé stessa, perché era volta a "condurre molti figli alla gloria" (v. 10). Ma, per arrivare a ciò, era necessario che Cristo soffrisse e che desse la Sua vita in sacrificio per i peccati degli uomini, per i peccati miei e tuoi.

Con la Sua morte, Cristo non ha solo aperto la via della salvezza ma ha pure "distrutto il diavolo" che "aveva il potere sulla morte" (D, L, ND "impero"). Gesù ha vinto la morte, fisica e spirituale, ed il peccato che la causava (cfr Gv 14:19), ed ora la morte non ha più nessun dominio su quelli che hanno da Lui ricevuto la vita eterna.

In altre parole, Satana è stato reso impotente nei confronti dei discepoli di Cristo, perché il peccato è stato cancellato e i credenti hanno ricevuto per grazia una vita che va ben oltre la morte fisica; in questo senso, allora, il diavolo è stato "distrutto" (lett. "reso impotente, nullo").

Un altro risultato straordinario della morte vicaria del Cristo, seguita dalla Sua gloriosa resurrezione, è dato dal fatto che Egli ha anche "liberato tutti quelli erano tenuti schiavi per tutta la loro vita dal timore della morte".

Chi di voi non ha paura della morte, fisica e spirituale? Se siamo diventati dei figli di Dio, è cambiato qualcosa al riguardo? Rispondiamo sinceramente...

Sì, il timore della morte, sia del corpo che dell'anima, è una vera e propria schiavitù! E chi non ha conosciuto la salvezza di Dio vive costantemente in tale soggezione spirituale perché può sperimentare ogni giorno questa paura,

---

<sup>37</sup> La liberazione di Cristo, da questo punto di vista, è ben esemplificata da H. M. CARSON ("Le epistole di Paolo ai Colossesi e a Filemone", ed. Claudiana-GBU, 1985, qui a p. 50) quando ricorda che "come il conquistatore del mondo antico, che spesso trapiantava un'intera popolazione su un nuovo territorio, così il nostro Conquistatore celeste ha sradicato il popolo di Dio da un suolo straniero e lo ha portato alla libertà nella sua vera patria".

vivendola più o meno coscientemente e più o meno intensamente. Ma per il credente in Cristo "la morte è stata sommersa nella vittoria" (1 Co 15:54) e, quindi, in lui non può e non deve esistere più la paura della morte, sia spirituale che fisica, visto che il suo potere è stato spezzato dall'opera dell'Agnello di Dio sulla croce<sup>38</sup>.

---

<sup>38</sup> Per queste considerazioni, ho consultato Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 411; Hewitt, *op. cit.*, p. 80; oltre a MacArthur, *op. cit.*, p. 1904. In particolare, stavolta desideriamo citare Henry, il quale afferma: "Cristo divenne uomo e morì, proprio per liberare i credenti da tali perplessità spirituali, facendo loro sapere che la morte non è solo una nemica già vinta, ma un'amica... in modo che ciò che viene dopo la morte non è necessariamente l'inferno, ma il Cielo, per tutti quelli che sono in Cristo" (*ibidem*).

## Capitolo 3 : La vera libertà in Cristo

---

**S**e nel capitolo precedente abbiamo visto ciò che Cristo ha *già* fatto sulla croce per l'umanità peccatrice, in questo esamineremo i dati biblici concernenti ciò che Cristo vuole fare *ancora* nel cuore e nella vita di coloro che hanno accettato il Suo perdono e sono diventati dei figli di Dio.

Se non è scontato che tutti i credenti siano consapevoli e vivano pienamente la libertà dal peccato e dalla Legge, altrettanto poco scontato è che gli uomini già rigenerati dallo Spirito Santo si rendano conto e si incammino in quel percorso di santificazione progressiva che Dio vuole per ciascuno di loro, all'interno del quale c'è l'appropriazione per fede e la quotidiana realtà di una liberazione profonda da ogni legalismo e da ogni licenziosità.

Il primo passo è chiaro: solo per grazia mediante la fede noi ci appropriamo delle gloriose verità eterne connesse all'opera di Cristo sulla croce, ed è soltanto per grazia divina mediante la fede che, successivamente, possiamo essere in grado di vivere appieno le gloriose verità che ci consentono di vivere ogni giorno la liberazione che Cristo vuole ancora realizzare<sup>39</sup> nella vita dei Suoi fratelli, allo scopo di renderli "*veramente liberi*".

### **Premesse**

---

Prima di addentrarci negli aspetti più specifici che saranno l'oggetto del presente capitolo, desideriamo ricordare al lettore un principio generale e un

---

<sup>39</sup> Approccio parzialmente diverso è quello utilizzato da Packer (*op. cit.*, p. 911) secondo il quale vi è una maggiore capacità e responsabilità dell'uomo, per cui esisterebbe "un'ampia sfera di cose neutrali sulle quali il cristiano deve usare responsabilmente la sua libertà, avendo un occhio a ciò che è vantaggioso ed edificante e uno sguardo sensibile al fratello con la coscienza debole". Analogamente, Schlier (*op. cit.*, p. 225) sostiene che, "per rendere visibile questa libertà" occorre amarsi gli uni gli altri, ubbidendo a Dio e servendo il prossimo, avendo riguardo alla coscienza altrui ma sempre come frutto dello Spirito Santo e non della nostra propria volontà. Siamo senz'altro d'accordo con tali affermazioni, e lo dimostreremo nel prosieguo dello studio, ma in questo capitolo vogliamo piuttosto concentrarci sul passo precedente e necessario, cioè sull'appropriazione per fede della liberazione che Cristo vuole produrre nel credente, *a seguito* della quale sarà possibile *vivere* la vera libertà cristiana nei termini esposti da Packer e da Schlier.

esempio tratti dalle Sacre Scritture, i quali saranno utili per introdurre le tematiche che andremo a sviscerare successivamente.

In primo luogo, ecco il principio generale: è necessario rendersi conto che esiste, secondo la Parola di Dio, una "legge di libertà" che è "perfetta"; in essa si può "guardare attentamente" e si può "in essa perseverare" (Gm 1:25), mettendola in pratica dopo averla ascoltata e interiorizzata.

Questa "legge di libertà" corrisponde alla Parola di Dio che, letta e meditata con gli occhiali dello Spirito Santo, penetra nel cuore del credente e conduce ad una progressiva trasformazione, che Dio stesso opera nel carattere e nel comportamento (cfr 2 Co 3:18).

Il primo passo da fare, però, è quello di credere che la Bibbia sia ora una "legge di libertà" e, di conseguenza, vivere per fede la metamorfosi spirituale che essa vuole realizzare in ciascuno di noi. Ciò che accadrà in seguito non avverrà per i nostri sforzi ma solo come conseguenza del cambiamento che lo Spirito di Dio avrà prodotto.

Un esempio biblico che può essere utile ricordare in questa sede è quello di Agar e Sara, il cui spessore tipologico viene enunciato dall'apostolo Paolo in Ga 4:22-31, laddove viene contrapposta la "carne" alla "promessa", ed anche la "schiavitù" alla "libertà". Leggiamo insieme, in particolare, i vv. 22-23, 28-31:

*"Infatti sta scritto che Abraamo ebbe due figli: uno dalla schiava e uno dalla donna libera; ma quello della schiava nacque secondo la carne, mentre quello della libera nacque in virtù della promessa....*

*Ora, fratelli, come Isacco, voi siete figli della promessa.*

*E, come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello che era nato secondo lo Spirito, così succede anche ora.*

*Ma che dice la Scrittura? «Caccia via la schiava e suo figlio; perché il figlio della schiava non sarà erede con il figlio della donna libera».*

*Perciò, fratelli, noi non siamo figli della schiava, ma della donna libera"*

Questo brano può essere esaminato sotto diversi profili: al di là dei motivi che hanno determinato l'apostolo Paolo a scrivere ai Galati e al di là di ogni interpretazione legata ai personaggi biblici citati oltre che al significato allegorico generale della vicenda narrata<sup>40</sup>, in questo studio vogliamo soffermarci esclusivamente sulle applicazioni tipologiche di carattere soggettivo che è possibile trarre dal passo biblico in questione.

Ci riferiamo, in particolare, al combattimento spirituale che esiste in ogni credente nato di nuovo e che vede in perenne conflitto la sua "Agar", ovvero la natura carnale che lo porta a seguire servilmente i propri istinti e a disubbidire a Dio, con la sua "Sara", cioè la nuova creazione in Cristo che vive e vuole vivere la vera libertà dei figli di Dio.

---

<sup>40</sup> Se il lettore volesse approfondire tali aspetti, ed altri relativi alla lettura e all'interpretazione di questo brano, suggeriamo la consultazione dei commentari di Boyce, *op. cit.*, pp. 483ss; di Cole, *op. cit.*, pp. 169ss; nonché di Henry, *op. cit.*, pp. 82s.

Il primo passo da compiere è fondamentale quanto apparentemente scontato: rendersi conto che, come figli di Dio, "*non siamo figli della schiava ma della donna libera*" e che siamo nati dal Signore, cioè "*dalla promessa*", per cui abbiamo autorità in Cristo di "*cacciare via la schiava*" e di vivere nella "*legge di libertà*".

Le due nature sono inconciliabili fra loro e non vi è eredità nel Regno di Dio per la "Agar" spirituale. Quaggiù sulla terra, però, è nostro compito quello di assimilare per fede queste verità e di farci riempire dallo Spirito Santo per vivere pienamente la "Sara" che Cristo ha già creato sulla croce ed è pronto a formare completamente, "cacciando" ogni giorno le tentazioni della "Agar" per mezzo della potenza di Dio.

Non è scontato accettare queste realtà e viverle per fede. Se solo ci giriamo intorno e vediamo quanti sinceri cristiani nati di nuovo non vivono né il riposo né la pace di Cristo... è evidente che non abbiamo ancora permesso al Signore di completare l'opera che vuole portare avanti nella Sua Chiesa e in *ciascuno* dei Suoi discepoli! Non per niente, il brano biblico continua con il versetto di 5:1 dove sta scritto: "*Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi; state dunque saldi e non vi lasciate porre di nuovo sotto il giogo della schiavitù!*"...

## ***La libertà quotidiana dal legalismo***

---

I vincoli spirituali derivanti dalla Legge vanno ben oltre l'impossibilità di obbedire a tutte le regole contenute nell'AT per il popolo d'Israele: tali norme, come abbiamo già visto, sono giuste e perfette, ma la natura carnale dell'uomo rimane imbrigliata nella difficoltà insuperabile di soddisfare le esigenze di Dio.

In altre parole, coloro che cercano in tutti i modi di piacere al Signore con le loro opere, immancabilmente si trovano dinanzi al muro insormontabile dell'impossibilità di evitare di peccare (cfr Rm 3:23) e, quindi, di offendere quel Dio tre volte santo che si vorrebbe, invece, onorare.

La domanda che è lecito porsi, a questo punto, è la seguente: i figli di Dio nati di nuovo, cioè coloro che hanno ricevuto il perdono dei loro peccati e la vita eterna in Cristo, sono per ciò stesso *automaticamente* liberati dai vincoli spirituali appena menzionati? Nel capitolo precedente abbiamo visto che questa realtà non è così scontata come potrebbe sembrare ma, ci chiediamo ulteriormente, per coloro che hanno creduto alla liberazione di Cristo dalla schiavitù della Legge, è *automatico* essere quotidianamente e per sempre svincolati da ogni richiamo del legalismo?

Non si tratta di una questione di poco conto e neppure di una semplice dottrina teologica: qui è in ballo il concreto sperimentare quotidiano di quella libertà profonda che Cristo ha *già* acquistato sulla croce e che la potenza dello Spirito Santo può e vuole far vivere in *ciascun* figlio di Dio...

Su questo punto dobbiamo essere sinceri con noi stessi e col mondo intero. No, neanche per un cristiano è automatico vivere ogni giorno in uno stato interiore di libertà da qualsiasi influsso di ogni genere di legalismo.

Spesso sono le tradizioni religiose, profondamente interiorizzate anche nella

persona nata di nuovo, che continuano a imporre certi precetti non richiesti dalla Parola di Dio. Talvolta, invece, siamo condizionati da certi obblighi sociali imposti dalla cultura dominante, talaltra veniamo influenzati da determinate regole non scritte che contrastano con le prescrizioni della Bibbia e che hanno influenzato la nostra vita fino a questo momento... Ed ecco davanti a voi il legalismo! Ecco le catene spirituali che, pur nella diversità dovuta alle differenti aree geografiche e alle disparate epoche storiche, troppe volte non consentono ai figli di Dio di vivere quella straordinaria libertà che Cristo ha già acquistato sulla croce!

La conferma di questa realtà è data dalla Scrittura stessa che, in più di un'occasione, esorta i credenti a sperimentare e a conservare questa profonda libertà che affranca da ogni forma di legalismo. Nella lettera ai Romani, per esempio, su questo tema troviamo le bellissime parole del versetto di 7:6, in cui sta scritto che...

*"...ora siamo stati sciolti dai legami della legge,  
essendo morti a quella che ci teneva soggetti,  
per servire nel nuovo regime dello Spirito e non in quello vecchio della lettera"*

Il contesto del brano parla della "legge" in senso tecnico, come sinonimo di Pentateuco, ma in questo versetto i "legami della legge" possono trascendere la Torah e possono comprendere qualsiasi tipo di vincolo che ogni forma di legalismo impone agli uomini.

I credenti, infatti, non soltanto sono "morti" ai comandamenti della legge di Mosè ma anche sono "sciolti" o affrancati dai suoi legami spirituali che, imponendo un "regime vecchio della lettera", rendono schiavi tutti coloro che cercano di piacere a Dio ubbidendo ai Suoi comandamenti... e non ci riescono perchè essi sono perfetti e troppo puri per essere osservati da uomini carnali!

Ma non è forse così anche con qualsiasi sistema di legalismo, che impone norme esteriori e regole impossibili da osservare completamente?

Per un vero cristiano è molto difficile servire Dio ubbidendo a precetti umani, perchè il credente ha ricevuto lo Spirito Santo e ora vive (e *deve* vivere!) nel "regime dello Spirito", che è "nuovo" nel senso di superiore per qualità, in quanto "provvede nell'interiore dell'uomo quel principio regolatore che un tempo la legge provvedeva in modo imperfetto dall'esterno"<sup>41</sup>.

Scrivendo ai cristiani della Galazia, invece, l'apostolo Paolo usa parole forti per coloro che si erano fatti ammaliare da un altro vangelo (cfr 1:6; 3:1) e, avendo cominciato la vita cristiana con lo Spirito e con la grazia mediante la fede, volevano adesso continuare il cammino con la carne e con gli sforzi umani (cfr 3:3). In tale contesto, allora, lo Spirito Santo fu molto chiaro con i Galati ed è chiarissimo ancora oggi con tutti i cristiani moderni quando, nel versetto di 5:1, afferma ed esorta con forza:

---

<sup>41</sup> Queste sono parole di F.F. Bruce, *L'epistola di Paolo ai Romani*, ed. Claudiana-GBU, Torino-Roma, 1979, qui a p. 179. Per le considerazioni contenute nel testo, vedi anche Harrison, *op. cit.*, p.77.

*“Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi;  
state dunque saldi e non vi lasciate porre di nuovo sotto il giogo della schiavitù!...”*

Abbiamo già citato questo versetto alla fine del capitolo precedente e desideriamo qui commentarlo più approfonditamente, anche perchè esso contiene sia un'affermazione di principio, che va assimilata per fede, sia un'esortazione per la vita quotidiana, che va vissuta per la potenza dello Spirito Santo<sup>42</sup>.

In primo luogo, Dio afferma senza tema di smentite che *“Cristo ci ha liberati”*, una volta per sempre, e che lo ha fatto per uno scopo ben preciso, *“affinchè fossimo liberi”*, cioè vivessimo nella potenza dello Spirito Santo e godessimo di quella profonda e vera libertà per la quale Cristo, un giorno, è morto sulla croce.

In secondo luogo, Dio esorta tutti i cristiani a *“stare saldi”*<sup>43</sup>, cioè fermi e stabili in questa libertà spirituale ormai definitivamente acquisita, e a *“non lasciarsi di nuovo porre sotto il giogo della schiavitù”*, per mezzo di qualsiasi forma di legalismo religioso o di tradizione culturale e sociale<sup>44</sup>.

Nel brano di Cl 2:20-23, poi, l'apostolo Paolo entra nello specifico e propone degli esempi su ciò che poteva significare, per i credenti del I secolo d.C., perdere quella libertà spirituale acquistata da Cristo sulla croce. Leggiamo il brano:

*“Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste nel mondo,  
vi lasciate imporre dei precetti, quali: «Non toccare, non assaggiare, non maneggiare»  
(tutte cose destinate a scomparire con l'uso),  
secondo i comandamenti e le dottrine degli uomini?*

*Quelle cose hanno, è vero, una parvenza di sapienza per quel tanto che è in esse di culto  
volontario, di umiltà e di austerità nel trattare il corpo,  
ma non hanno alcun valore; servono solo a soddisfare la carne”.*

Nella chiesa di Colosse<sup>45</sup> si erano infiltrate delle pericolose eresie per le quali veniva svalorizzato l'aspetto materiale della vita a favore di un certo ascetismo, che significava anche culto degli angeli oltre che disconoscimento

<sup>42</sup> Condivide quest'impostazione Boice (*op. cit.*, p. 486), il quale afferma che la prima parte del versetto riassume il messaggio dei capitoli 3 e 4 mentre la seconda parte introduce la sezione etica dell'intera lettera ai Galati. Per ulteriori commenti al brano di Ga 5:1, il lettore potrà consultare Cole, *op. cit.*, pp. 176s; oltre a Henry, *op. cit.*, vol. 12, pp. 83s.

<sup>43</sup> A motivo di alcune varianti esistenti nei testi originali, sono possibili diverse traduzioni di questo passo biblico: è interessante, per esempio, la versione della CEI, che qui rende *“perchè restassimo liberi”*; ed è altrettanto interessante l'inversione dell'ordine degli incisi operata da D e da ND, dove leggiamo: *“State dunque saldi nella libertà con la quale Cristo ci ha liberati”*.

<sup>44</sup> In 1 Co 7:23 troviamo un'ulteriore esortazione dell'apostolo Paolo che, dopo aver ricordato che siamo stati *“riscattati a caro prezzo”*, invita tutti i credenti a non *“diventare schiavi degli uomini”*. Il riferimento non può essere inteso alla schiavitù sociale di quei tempi, visto che nel contesto non c'è nessun richiamo in tal senso, ma piuttosto va compreso come un'esortazione a non tornare a farsi condizionare pesantemente da dottrine di uomini che non avevano niente a che fare con i comandamenti di Dio (cfr il v. 19 per la questione della circoncisione).

<sup>45</sup> Per i rilievi che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Carson, *op. cit.*, pp. 98s; in MacArthur, *op. cit.*, p. 1835; oltre che in Vaughan, *op. cit.*, pp. 206ss.

dell'importanza della croce e della natura umana dell'Agnello di Dio. Per questo, Paolo dovette insistere che *"in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della deità"* (2:9) e che non c'era bisogno di filosofie o ritualismi religiosi, perchè *"in Lui voi avete tutto pienamente"* (v. 10).

Nel contesto di diffusa eresia che serpeggiava a Colosse, taluni imponevano precetti rituali che imprigionavano le anime nell'osservanza di comandamenti umani legati a qualche forma di ascetismo, con cui si cercava di piacere a Dio tramite rinunce e austerità.

Si trattava di pratiche esteriori (*"non toccare, non assaggiare, non maneggiare"*) che potevano avere anche una qualche valenza dal punto di vista puramente umano, nel caso in cui fossero state vissute in modo spontaneo e volontario (cfr 1 Tm 4:8), ma in senso oggettivo tali pratiche nascondevano comandamenti e dottrine senza alcuna origine divina, per cui non avevano alcun valore e, anzi, servivano piuttosto ad alimentare la vecchia natura carnale e religiosa.

Per chi era *"morto con Cristo"* l'esortazione era chiara ed univoca: bisognava evitare assolutamente di tornare sotto il giogo della schiavitù spirituale, permettendo a chicchessia di assoggettare i cristiani con precetti e dogmi che facevano concentrare l'attenzione su cose visibili, *"destinate a scomparire con l'uso"*.

Se volessimo fare delle applicazioni per il nostro mondo di oggi, potremmo dire che rientrano nei fenomeni di legalismo descritti in Cl 2:20-23 tutte quelle forme di pseudo-religiosità che vietano o che impongono qualcosa ai loro adepti e che non sono giustificate dalla Parola di Dio.

Pensiamo, a mero titolo esemplificativo, alle religioni orientali ed ai sacrifici alimentari nonché alle abitudini di vita che caratterizzano la quotidianità dei loro seguaci; pensiamo, inoltre, all'islamismo e al suo ramadan che costringe milioni di uomini a digiunare durante il giorno per poi gozzovigliare durante la notte. Pensiamo anche al cattolicesimo e ai suoi riti pagani pregni di superstizione popolare, come certe processioni alla "madonna" o al "santo" di turno; ma non dimentichiamo neppure certi ritualismi evangelici che, lungi dall'essere chiaramente approvati dalla Parola di Dio, prescrivono ad esempio il silenzio alle donne nelle riunioni cristiane o impongono una rigida separazione fra uomini e donne nei locali di culto.

## ***La libertà quotidiana dalla licenziosità***

---

"La grazia di Dio non abbassa gli standard di santità della nostra vita, ma li alza, se l'abbracciamo davvero". La Chiesa del XXI secolo deve ancora comprendere appieno la realtà e la profondità di parole come queste<sup>46</sup>, stabilmente radicate nella rivelazione divina.

---

<sup>46</sup> Sono parole di C. STONE, *Grazia in offerta*, in "Grido di battaglia!", Benevento, n. 78, giugno 2013, qui a p. 8.

Se è vero, infatti, che la grazia di Dio è un dono gratuito, è pur vero che essa non è in alcun modo una licenza a peccare, come risulta anche dalle parole di Gesù all'adultera: "Và e non peccare più!" (Gv 8:11). Il vero significato della grazia è quello, da un lato, di restaurare il rapporto fra l'uomo e Dio e, dall'altro lato, di restituire all'uomo l'opportunità di vivere una vita libera e santa, che piaccia al suo Salvatore<sup>47</sup>.

La libertà cristiana, allora, non va confusa con il libertinaggio morale e con l'assenza di qualsiasi freno etico, come succedeva persino nella chiesa primitiva, se è vero che nel testo di Gd 4 troviamo scritto che si erano "*infiltrati fra di voi certi uomini (per i quali già da tempo è scritta questa condanna); empi che volgono in dissolutezza la grazia del nostro Dio*".

Lo stesso apostolo Paolo, già acerrimo nemico del legalismo, in più occasioni dimostrò una santa avversione verso tutti coloro che avevano comportamenti immorali e li giustificavano affermando che si ritenevano "liberi" da ogni legge... La vera libertà cristiana, strenuamente difesa da Paolo, è molto lontana dalla licenziosità morale e non comporta in alcun modo una libertà di fare ciò che vogliamo<sup>48</sup>!

In questo contesto, la grazia è molto vicina alla libertà, nel senso che la seconda è il risultato della prima, anche se spesso la libertà viene utilizzata impropriamente per giustificare un'errata interpretazione della grazia.

Il vero credente, però, vive liberamente il suo cammino di santificazione e ubbidisce altrettanto liberamente a Colui che lo ha amato per primo e ha sacrificato Sé stesso nello straziante supplizio della croce. Il vero credente desidera piacere al suo Signore e cercherà sempre la pienezza dello Spirito Santo in modo da vivere una quotidianità lontana dal peccato, onorando in tal modo il suo Salvatore<sup>49</sup>.

In tale contesto, è importante segnalare ciò che l'apostolo Paolo disse ai Galati in 5:13 quando affermò solennemente, ispirato dallo Spirito di Dio:

*"Voi siete stati chiamati a libertà;  
soltanto non fate della libertà un'occasione per vivere secondo la carne,  
ma per mezzo dell'amore servite gli uni agli altri!"*

In questo versetto c'è un appello alla libertà che richiama il precedente v. 1, un accorato appello rivolto da Javè a tutti i Suoi figli affinché vivano quotidianamente in quello stato di libertà spirituale che Cristo ha già acquistato alla croce e ha poi inaugurato alla risurrezione!

I cristiani della Galazia "*correvano bene*" ma poi erano caduti nella trappola della religiosità e, oltre a convincersi che la circoncisione era necessaria per la salvezza, avevano cominciato a "*disubbidire alla verità*" (5:7). Ciò li stava

---

<sup>47</sup> Su questo punto John Piper ebbe a dire: "La grazia non è soltanto un atto di clemenza quando abbiamo peccato, ma è anche la capacità donata da Dio di non peccare" (citato da Stone, *op. cit.*, p. 8).

<sup>48</sup> Per queste considerazioni ho tenuto nel debito conto quanto rinvenuto nel testo di Bruce, *Liberty, cit.*, p. 121.

<sup>49</sup> In questo senso si muove Erickson, *op. cit.*, p. 964.

portando lontano dai sentieri della libertà cristiana e li stava facendo sprofondare in meandri di licenziosità, pieni di "occasioni"<sup>50</sup> per vivere secondo la carne"...

Oh, quanto la religiosità è legata alla licenziosità! Proprio quando sembra che stiamo a posto perchè osserviamo tutte le regolette (umane) imposteci da qualche fariseo di turno, ecco che la nostra coscienza si sente libera di peccare e di tornare a fare cose che Cristo ci aveva insegnato di evitare... La libertà cristiana non è libertinaggio ma scelta volontaria di ubbidire a Dio e di servire il prossimo con amore<sup>51</sup>: non a caso il contesto del nostro brano parla proprio di servizio e di amore (vv. 13-14), ma anche di cammino secondo lo Spirito Santo (v. 16) e di impegno a "non fare quel che vorreste" (v. 17).

Se lo Spirito di Dio è santo, anche noi siamo chiamati ad essere santi<sup>52</sup> come Lui è santo e perchè Lui è santo (cfr 1 Pt 1:16), manifestando il frutto dello Spirito (Ga 5:22) e non più le opere della carne (vv. 19-21) perchè "quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri" (v. 24) e quindi sono chiamati a vivere in ubbidienza ai comandamenti di Dio, cioè a camminare per il Suo Spirito (v. 25)!

In questo senso, allora, si comprende meglio l'ingiunzione apostolica di 1 Co 10:32, anche alla luce delle esortazioni di cui ai vv. 23-24 che lo precedono:

*"Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla chiesa di Dio..."*

*Ogni cosa è lecita, ma non ogni cosa è utile; ogni cosa è lecita, ma non ogni cosa edifica.*

*Nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma ciascuno cerchi quello degli altri"*

La libertà cristiana<sup>53</sup>, quella che libera l'anima anche dai vincoli della licenziosità, è capace di far rinunciare a sé stessi per il bene dell'altro, di chiunque altro, credenti e non credenti, esattamente come fece il Signore Gesù.

Oltre a rifuggire qualsiasi condotta vietata da Javè, la libertà cristiana sta attenta anche a non comportarsi in un modo che sia lecito e allo stesso tempo inopportuno per gli altri.

---

<sup>50</sup> MacArthur (*op. cit.*, p. 1793) fa notare che il termine greco qui tradotto "occasione" indica "il quartier generale di una milizia", per cui "la libertà di cui godono i cristiani non è una base da cui partire e alla quale tornare per peccare liberamente e senza conseguenze" (enfasi mia). In tal senso si esprime anche Cole (*op. cit.*, p. 200ss), al quale rimandiamo per ulteriori osservazioni sul brano di Ga 5:13, come ad esempio la sottolineatura del parallelo dell'AT in Es 21:1-6, per il quale lo stato di servizio volontario del cristiano libero è simile alla situazione dello schiavo liberato che preferiva restare nella casa del padrone perchè lo amava e quindi, da allora in poi, decideva di servirlo volontariamente e per sempre.

<sup>51</sup> Nello stilare le considerazioni contenute nel nostro studio circa il brano di Ga 5:13 ho tenuto in debita considerazione anche quanto rinvenuto nei volumi di Boice, *op. cit.*, pp. 492s; e di Henry, *op. cit.*, vol. 12, pp. 89s.

<sup>52</sup> Se il lettore volesse approfondire il tema della santità cristiana, alla luce dell'imitazione del Dio tre volte santo, potrebbe consultare anche il nostro precedente studio dal titolo: *Siate santi perché IO sono santo*, c.i.p., Roma, 2012.

<sup>53</sup> Con riferimento ai rilievi che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 11, p. 793; oltre che in W. H. MARE, "1 Corinthians", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 10, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, qui a p. 253.

Il cristiano che è veramente libero, tra le altre cose, non farà nulla che possa creare scandalo a chicchessia ed eviterà tutto ciò che non è utile o che non edifica gli altri. Il cristiano liberato dallo Spirito Santo non si porrà solo la domanda se un certo comportamento sia lecito o opportuno, ma cercherà anche il vantaggio altrui ed eviterà di porre in essere azioni e atteggiamenti che, pur non essendo riprovevoli davanti a Dio, non fanno comunque del bene al prossimo.

In tale ambito, quindi, la libertà cristiana va molto oltre il rigetto di ogni licenziosità<sup>54</sup>, perchè antepone l'edificazione altrui al tornaconto e alla gratificazione propria, cercando piuttosto ciò che contribuisce alla gloria dell'Eterno e all'avanzamento del Regno di Dio fra gli uomini.

A questo punto può sorgere l'equivoco che la libertà cristiana contenga soprattutto scelte in negativo, per le quali diciamo soltanto *no* a certi comportamenti sbagliati. Non c'è nulla di più lontano dalla verità! La libertà cristiana contempla anche e soprattutto scelte in positivo.

Almeno due<sup>55</sup> brani del NT possono confermare ciò e desideriamo commentarli qui di seguito. Iniziamo con Tt 2:11-12 dove troviamo scritto che...

*"...la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata  
e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane,  
per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo"*

Notate l'equilibrio della volontà di Dio espressa in questo brano: da un lato vi è una necessaria rinuncia, una volta per sempre, ad ogni forma di empietà (gr. *asebeia*, come in 2 Tm 2:16) ma anche a qualsiasi passione mondana (lett. "desideri del mondo", cfr 1 Gv 2:16), e dall'altro lato vi è una radicale scelta in positivo di vivere con saggezza ed autocontrollo interiore (è la "temperanza" di 1:8 e 2:2,5) oltre che perseguendo la giustizia sociale (così anche in 1 Ts 2:10) e la santità individuale davanti a Dio (gr. *eusebos*, l'esatto contrario di *asebeia*).

Questa è la vera libertà!

E notate anche che tutto ciò non vien fuori da un'intuizione umana né da uno sforzo carnale: piuttosto è "*la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini*" che insegna queste cose, quotidianamente e con grande pazienza, dopo essersi

---

<sup>54</sup> Per licenziosità intendiamo qui non soltanto agli atti sessuali vietati da Dio (es. fornicazione, adulterio, pedofilia, omosessualità) ma anche a tutti i comportamenti e agli atteggiamenti che non potevano essere previsti dalla Bibbia (es. pornografia) e a quelli che restano comunque in un ambito di scarsa visibilità sociale (es. pensieri impuri).

<sup>55</sup> In realtà, c'è almeno un terzo brano del NT che potremmo esaminare in questa sede, ma lo abbiamo già commentato *supra* a p. 19 di questo studio. Si tratta di Rm 6:18,22, che inquadra la questione in un ambito di solidità dottrinale, laddove l'apostolo Paolo afferma, ispirato dallo Spirito Santo: "*...liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia... liberati dal peccato e fatti servi di Dio, avete per frutto la vostra santificazione e per fine la vita eterna*". Il cristiano nato di nuovo è stato certamente liberato dal suo Salvatore e non è più schiavo del peccato, ma la sua vita è diventata un positivo servizio a favore della giustizia e per la gloria di Dio (cfr 2 Co 5:17). Le scelte in negativo di un cristiano sono abbondantemente compensate dalle scelte in positivo: il risultato di questa vita dedicata a Dio è una santificazione visibile a tutti ma pure una vita eterna che è il dono e il premio di Dio.

manifestata al mondo, una volta per sempre, in maniera speciale in Cristo Gesù. Senza la manifestazione di Dio Padre per mezzo di Dio Figlio e senza la potenza di Dio Spirito, nessuna libertà, nessuna rinuncia alla licenziosità e nessuna scelta di santità sarebbe possibile<sup>56</sup>...

Allo scopo di evidenziare quanto, in positivo, la vera libertà cristiana operi allo scopo di svincolare gli uomini dai legami della licenziosità, il secondo brano da esaminare è quello di 1 Pt 2:15-16, nel quale troviamo un esempio pratico di come dovrebbe essere una vita spesa nella libertà di Cristo, nella quale si riesce a compiere positive di santità all'opposto di ogni licenziosità. Sta scritto, infatti:

*"Questa è la volontà di Dio:*

*che, facendo il bene, turiate la bocca all'ignoranza degli uomini stolti.*

*Fate questo come uomini liberi, che non si servono della libertà*

*come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio."*

Nel contesto del brano, l'apostolo Pietro esorta ad "*astenersi dalle carnali concupiscenze*" (v. 11), ovvero da qualsiasi desiderio sessuale illecito, e ad avere piuttosto "*una buona condotta fra i pagani*" (v. 12), con particolare riferimento alle buone opere e alla sottomissione alle autorità (vv. 12-14).

Per rincarare la dose, nei nostri versetti lo Spirito Santo aggiunge un'affermazione categorica, secondo cui la volontà di Dio per i cristiani è che essi facciano il bene ed evitino ogni forma di malizia, dal momento che essi sono diventati "*uomini liberi*" e, contemporaneamente, anche "*servi di Dio*".

La vera libertà cristiana è strettamente connessa all'obbedienza ai comandamenti di Dio, inclusi quelli riguardanti la sottomissione alle autorità costituite ed una vita santa in tutta la condotta quotidiana. Ciò non significa, però, che il vero cristiano è libero in senso assoluto, anche di compiere il male, in quanto egli è, contemporaneamente, anche servo dell'Onnipotente tre volte santo!

La libertà in Cristo, in altre parole, è strettamente collegata alla sottomissione a Cristo e, pertanto, non dev'essere mai usata "come un velo o una maschera per nascondere ciò che, in realtà, costituisce peccato" e neppure "dovrebbe mai fungere da giustificazione, né da licenza per indulgere nel peccato"<sup>57</sup>.

## ***Vivere la grazia che rende liberi***

---

Ora che sappiamo qualcosa di più circa la libertà che Cristo ha acquistato alla croce e circa la potenza di tale libertà sui vincoli spirituali del legalismo e

---

<sup>56</sup> Nello stilare queste note sul brano di Tito 2:11-12, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei commentari di D. BARRA, *Le epistole di Paolo a Tito e Filemone*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1995, qui a p. 50; nonché di D. GUTHRIE, *Le epistole pastorali*, ed. GBU, Roma, 1971, qui a p. 230.

<sup>57</sup> Con queste parole si esprime MacArthur, *op. cit.*, p. 1949. Per ulteriori osservazioni circa il brano di 1 Pt 2:14-15, suggeriamo al lettore la consultazione dei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 585; nonché di W. A. GRUDEM, *La prima epistola di Pietro*, ed. GBU, Roma, 1995, qui alle pp. 155s.

della licenziosità, resta soltanto da completare l'esame di come possiamo, con l'aiuto di Dio, vivere ogni giorno questa grazia immeritata che ha già reso liberi, una volta per sempre, i figli di Dio e che vuole renderli veramente liberi nella vita quotidiana.

Si tratterà anche di tirare le somme di quanto detto finora, soprattutto da un punto di vista pratico, e sotto tale profilo possiamo ribadire innanzitutto che "la grazia non ci dà la libertà di vivere nell'immoralità ma piuttosto ci libera e ci dà la potenza per resistere alla tentazione"<sup>58</sup>. Il Signore, infatti, è perfettamente santo e non può sopportare neanche la sola vista del male (Ab 1:13), per cui Egli richiede ancora oggi ai suoi figli una perfetta ubbidienza ai suoi perfetti comandamenti.

Gesù Cristo, nella sua vita terrena, non ha mai giustificato la mediocrità e, piuttosto, ha chiamato i suoi discepoli ad essere "*perfetti così come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*" (Mt 5:48). In questo senso, allora, la vita che sperimenta la libertà prodotta dalla grazia di Dio è una vita obbediente ai comandamenti dell'Eterno e sa bene che tale ubbidienza non è legalismo (in alcun modo!) quanto piuttosto il frutto dell'amore per il proprio Signore e Salvatore.

D'altronde, chi vive la vera libertà di Cristo sa anche che tale obbedienza potrà essere prodotta solo dall'opera dello Spirito Santo e giammai dai propri sforzi carnali, perchè "*quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio*" (Rm 8:8).

Ecco il punto cruciale di tutto il discorso: l'incapacità dell'uomo di piacere a Dio lo porta alla croce di Cristo *non solo* per la salvezza eterna *ma anche* per il cammino di santificazione che deve necessariamente seguire la salvezza!

Si tratta di credere fermamente nella centralità e nell'unicità di Cristo Gesù, confidando *esclusivamente* nella potenza dello Spirito Santo, non solo per ottenere la vita eterna ma anche per sperimentare ogni giorno la vera libertà cristiana!

In tale contesto, allora, è di grande conforto spirituale il versetto di Rm 8:15 dove leggiamo:

*"Voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura,  
ma avete ricevuto lo Spirito di adozione,  
mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!»"*

Sì, fratelli, per grazia mediante la fede abbiamo ricevuto il perdono di tutti i peccati ma abbiamo ricevuto anche "*lo Spirito di adozione*" o di filiazione, che non verrà mai meno perchè si tratta dello Spirito Santo stesso (cfr 1 Co 2:12).

Per mezzo di Lui possiamo vivere nella libertà dei figli di Dio e possiamo non soltanto affermare ma anche gridare con ardore al mondo intero che Dio è nostro Padre e che per la Sua grazia abbiamo ricevuto il privilegio di presentarci

---

<sup>58</sup> Si tratta di una citazione tratta da Stone, *op. cit.*, p. 9, dal quale abbiamo attinto anche per diverse delle considerazioni che seguiranno in questo paragrafo.

davanti a Lui liberamente<sup>59</sup> e senza alcun timore... Gloria al Signore!

Questa consapevolezza spirituale, vissuta nella concretezza della quotidianità, è estremamente liberatoria e completamente rivoluzionaria! Essa è del tutto sconosciuta al mondo<sup>60</sup>, visto che è una preziosa prerogativa ed un grandioso privilegio dei figli di Dio, i quali la possono vivere con gioia quotidiana e possono testimoniare a tutti la novità di Cristo e la vera libertà che solo Lui può dare!

Questa libertà, che manifesta ed è anche frutto dell'adozione a figli di Dio, significa che il credente non vive più nella paura delle conseguenze negative dei fallimenti che può ancora sperimentare nel portare avanti i suoi doveri cristiani<sup>61</sup>, perché l'amore di Dio è senza condizioni e senza limiti.

Vogliamo concludere questo studio con una sezione contenente alcuni esempi utili per chiarire meglio che cosa, concretamente, possa significare questa libertà spirituale nella vita quotidiana del cristiano.

In primo luogo, uno spazio va dedicato alla **parresìa** (in greco *παρρησια*), che è un termine che troviamo in 31 versetti del NT e che, fra i suoi significati, contempla anche una vasta gamma di comportamenti che si pongono quali risultati visibili prodotti dalla libertà cristiana nel carattere e nella condotta dei veri credenti in Cristo Gesù<sup>62</sup>.

Essa individua, ad esempio, la "franchezza" con cui i discepoli predicavano il ravvedimento e la salvezza in Cristo (At 4:13,31), ma anche il "coraggio" che contraddistingueva l'annuncio del vangelo in mezzo a molte tribolazioni (1 Ts 2:2), ad opera di uomini che, prima di essere riempiti dallo Spirito Santo, erano timidi ed impacciati e, nel caso di Pietro, avevano anche rinnegato il loro Signore (cfr Gv 18:17,25-27).

La *parresìa* individua anche quella "libertà di accostarci a Dio, con piena fiducia" (Ef 3:12; cfr Eb 4:16) e quella "libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù" (Eb 10:19), che sono alcune delle meravigliose peculiarità dei figli di Dio, i quali sono divenuti figli adottivi dell'Eterno a motivo della fede riposta in Cristo Gesù. Tale libertà può produrre una trasformazione

---

<sup>59</sup> Henry, a proposito dell'espressione "Abbà, Padre!", ricorda che essa fu adoperata anche da Gesù al Getsemani (Mc 14:36) e che i cristiani, ora, possono farla propria per il semplice motivo che hanno ricevuto lo Spirito di Gesù (cfr Ga 4:6), per cui possono adoperarla con "un senso di insistenza affettuosa e costante, con un'enfasi piena di fede relativa la rapporto con Dio" (*op. cit.*, vol. 11, p. 588). Per ulteriori considerazioni su "Abbà, Padre!", vedi anche Bruce, *Romani, cit.*, pp. 203s.

<sup>60</sup> In tal senso, è significativo che già nei tempi apostolici vi erano degli "intrusi, falsi fratelli, infiltratisi di nascosto fra di noi", i quali avevano l'obiettivo di "spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, con l'intenzione di renderci schiavi" (Ga 2:4).

<sup>61</sup> Queste sono osservazioni tratte da Erickson, *op. cit.*, p. 964. Ulteriori commenti al brano di Rm 8:15 possono essere rinvenuti in Bosio, *Romani, cit.*, pp. 92s; nonché in Harrison, *op. cit.*, pp. 92s. Ovviamente, il vero cristiano non si ferma ad autocommiserarsi per le cadute e i fallimenti, ma si impegna in ogni maniera a voler piacere al suo Salvatore che è morto per lui.

<sup>62</sup> Per le considerazioni che seguono, ho tenuto conto soprattutto di quanto rinvenuto in Bruce, *Liberty, cit.*, p. 120.

radicale delle persone e può dar loro "franchezza nella fede" (1 Tm 3:13), "fiducia" nella preghiera (1 Gv 5:14) ma anche costanza e fermezza nell'esercizio di questa stessa *parresia* (cfr Eb 3:6: 10:35).

L'apostolo Paolo era un esempio straordinario di questa "franchezza", sia nel comportamento (2 Co 3:12) che nel modo di parlare e di predicare, per esempio con i credenti (2 Co 7:4; Fl 1:20) ma anche con gli increduli (At 28:31: Ef 6:19). In tal modo, l'apostolo dei Gentili manifestava la meravigliosa metamorfosi che lo Spirito Santo aveva compiuto nella sua vita trasformando quel Saulo, che era stato spietato persecutore della chiesa, nel discepolo Paolo, potente araldo della verità del vangelo.

L'apostolo Paolo aveva imparato a vivere quest'aspetto della libertà cristiana proprio dal suo Maestro, l'Uomo perfettamente libero, che era svincolato più di chiunque altro da qualsiasi legame spirituale. Non a caso, ritroviamo il termine *parresia* anche in relazione alla vita terrena di Gesù, ad esempio quando Egli affermò di aver sempre "parlato apertamente al mondo" (Gv 18:20), senza vergogna e senza peli sulla lingua, sapendo bene di rischiare anche l'incomprensione e il linciaggio. Altrettanto "apertamente", il Signore Gesù aveva parlato ai suoi discepoli preannunciando la Sua morte e resurrezione (Mc 8:31-32a), anche se questo avrebbe potuto produrre reazioni negative da parte degli stessi apostoli (come effettivamente avvenne, cfr v. 32b).

Un secondo esempio biblico di esercizio della libertà cristiana è quello dell'atteggiamento richiesto ai credenti della chiesa primitiva nella **questione delle carni sacrificate agli idoli**.

Il problema era piuttosto semplice da capire ma molto più difficile in merito alle implicazioni sul comportamento dei cristiani: da un lato<sup>63</sup>, vi erano dei credenti, deboli nello spirito, che non riuscivano a mangiare queste carni senza avere una crisi di coscienza e senza provare un senso di colpa spirituale (1 Co 8:7). Per loro gli idoli, coi quali magari avevano avuto a che fare quand'erano pagani, rappresentavano qualcosa di reale e di malvagio che corrompeva le coscienze di tutti i cristiani, per cui essi rimanevano scandalizzati se altri credenti, spiritualmente più maturi di loro, mangiavano senza difficoltà queste stesse carni che essi, invece, evitavano accuratamente (v. 10).

Il punto, quindi, era come dovevano comportarsi i credenti più maturi: per questi ultimi, infatti, "l'idolo non è nulla nel mondo" (v. 4) ed essi sapevano bene che "non è un cibo che ci farà graditi a Dio" (v. 8)... Ma come comportarsi nei confronti dei credenti più deboli, che non vivevano ancora la loro stessa libertà in Cristo ed ai quali non si poteva certo chiedere di mostrare una particolare maturità cristiana, proprio in questa materia?

A tal proposito l'esortazione apostolica, dettata dallo Spirito Santo, è chiara e

---

<sup>63</sup> Per le considerazioni che verranno fatte qui di seguito, vedi soprattutto MacArthur, *op. cit.*, p. 1730; nonché E. BOSIO, *Le epistole di San Paolo ai Corinzi*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1938, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, qui a pp. 70s.

forte: "*Badate che questo vostro diritto*<sup>64</sup> *non diventi un inciampo per i deboli!*" (v. 9) In altre parole, se l'esercizio della mia libertà porta a "*danneggiare il debole, il fratello per cui Cristo è morto*" (v. 11) e se in tal modo si "*ferisce la loro coscienza che è debole*", allora io sto peccando contro il fratello e contro Cristo stesso (v. 12) perchè ostacolo il progresso spirituale del credente più debole.

Di conseguenza, la parte del credente spiritualmente maturo è ancora oggi quella di imparare ad amare il prossimo come sè stesso e di adattare la propria condotta alla coscienza dei più deboli: lo Spirito Santo darà la forza di vivere la libertà spirituale in termini di autocontrollo (cfr Ga 5:22) per cui, in termini pratici, "*se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne*" (v. 13), e non solo quella sacrificata agli idoli!

In questo senso, allora, si comprendono ancora meglio le esortazioni apostoliche contenute nella lettera ai Romani, quando lo Spirito Santo ingiunge a tutti i cristiani di tutti i tempi (14:1,3,13,15):

*"Accogliete colui che è debole nella fede, ma non per sentenziare sui suoi scrupoli!...*

*...Colui che mangia di tutto non disprezzi colui che non mangia di tutto...*

*perchè Dio lo ha accolto!...*

*...Smettiamo di giudicarci gli uni gli altri;*

*decidetevi piuttosto a non porre inciampo sulla via del fratello*

*né ad essere per lui occasione di caduta...*

*...Non perdere, con il tuo cibo, colui per il quale Cristo è morto!"*

Ecco fin dove arriva la vera libertà in Cristo! Fino ad autolimitarsi<sup>65</sup>, gioiosamente e senza fatica, allo scopo di accogliere pienamente il credente ancora debole. Il bene del fratello, infatti, è più importante del mio bene personale, perchè il bene dell'opera di Dio è più importante di me stesso.

La vera libertà in Cristo, allora, significa saper rinunciare ai propri diritti e ai propri interessi, volontariamente e senza difficoltà, perchè il nostro Maestro l'ha già fatto prima di noi, perchè il Suo Spirito regna nel nostro cuore e, quindi, non possiamo fare a meno di imitarLo, tranquillamente ed efficacemente...

Non riusciremo proprio, di conseguenza, a disprezzare e a giudicare il fratello in fede, né ci sentiremo superiori a lui, anzi staremo molto attenti a non scandalizzarlo perchè noi siamo solo dei servi inutili. Il nostro punto di riferimento sarà sempre e soltanto Cristo Gesù, morto per ciascuno di noi e, quindi, anche per il fratello debole, per cui non riusciremo più ad imporre nulla ai nostri fratelli

---

<sup>64</sup> Il "*diritto*" è qui la stessa autorità che troviamo in Gv 1:12 e rende il medesimo vocabolo greco *exousia*: i fratelli spiritualmente più forti sentivano di avere tutto il diritto e l'autorità di "educare" i deboli a superare queste loro difficoltà spirituali, ma facendo così non li aiutavano certamente ed anzi diventavano un "*intoppo*" (gr. *proskomma*) sul loro sentiero, come una pietra su cui inciampare (è questo il senso anche del successivo verbo, reso con "scandalizzare"), fino al punto di "*danneggiarli*" (gr. *apollumi*, lett. "far cadere a terra, distruggere"). Per queste osservazioni testuali, ho consultato soprattutto Mare, *op. cit.*, p. 240.

<sup>65</sup> Per le osservazioni che seguono, vedi Bruce, *Romani, cit.*, p. 121. Se il lettore volesse approfondire le tematiche contenute in Rm 14-15, potrebbe anche consultare il nostro precedente studio dal titolo: *Romani 14:1-15:7: disprezzarsi e giudicarsi tra fratelli in Cristo?*, c.i.p., Roma, 2001.

in fede che non vivono ancora la nostra stessa libertà, anzi pregheremo con passione per il loro bene e per la loro crescita spirituale...

Concludiamo con alcune note finali riguardanti ancora **la libertà straordinaria che viveva l'apostolo Paolo**.

Le considerazioni, appena esposte, circa la *parresia*, oltre a quelle inerenti l'argomento delle carni sacrificate agli idoli, hanno delineato come protagonista l'apostolo Paolo, sia nelle esortazioni da lui rivolte alla chiesa, sia nel concreto svolgersi della sua vita quale limpido esempio di libertà spirituale. Ma Paolo, completamente spezzato dallo Spirito Santo e trasformato di gloria in gloria ogni giorno di più, viveva anche altri aspetti della libertà in Cristo che non possono limitarsi a quelli delineati finora e che sono, anch'essi, di grande esempio per la chiesa cristiana contemporanea.

L'apostolo dei Gentili, infatti, era un vero servo di Dio e non accettava nessun ordine umano che non fosse confermato dall'Eterno (cfr 1 Co 4:3-4); egli ubbidiva incondizionatamente all'ordine divino di predicare il vangelo, che adempiva in piena libertà circa i mezzi e i tempi perchè si faceva guidare esclusivamente dallo Spirito Santo.

Nella sua completa adattabilità alle varie situazioni in cui veniva a trovarsi, l'apostolo Paolo viveva una libertà in Cristo così piena ed esclusiva che egli, tra le altre cose, sapeva sottomettersi senza problemi agli altri, con l'unico grande limite dell'amore cristiano che egli si era autoimposto in ubbidienza a Dio<sup>66</sup>.

Due brani, in questo senso, possono essere sintomatici della grande libertà in Cristo Gesù vissuta da Paolo. Il primo è in 1 Co 9:19, dove c'è scritto che...

*"...pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti,  
per guadagnarne il maggior numero..."*

Sì, Paolo non viveva per sé stesso (cfr Ga 2:20) e lo Spirito Santo, regnante in lui, lo portava a diventare servo di tutti, purchè questo servisse a proclamare efficacemente la salvezza in Cristo. Di conseguenza, l'apostolo dei Gentili non aveva problemi a farsi Giudeo con i Giudei ma anche a farsi debole con i deboli, allo scopo di guadagnare a Cristo gli uni e gli altri (vv. 20-22).

A motivo della vera libertà in Cristo, che egli sperimentava ogni giorno, Paolo non era interessato ai suoi diritti e ai suoi interessi, ma faceva tutto per il vangelo (v. 23) per cui non perseguiva alcuno scopo personale in tutto ciò che faceva quotidianamente.

Il secondo testo è quello di Fm 8-9, anch'esso significativo per comprendere alcune delle risultanze della libertà spirituale vissuta da Paolo.

Scrivendo ad un credente facoltoso di nome Filemone, l'apostolo gli chiese di accogliere in Cristo (v. 17) il fratello in fede Onesimo, un suo schiavo che, prima di convertirsi, gli aveva rubato dei soldi ed era fuggito via da lui e che ora, da cristiano e su ordine di Paolo (v. 13) stava ritornando pentito.

Per la legge, Onesimo doveva essere messo a morte, ma l'amore cristiano poteva condurre Filemone a perdonare e ad accogliere questo fratello in fede

---

<sup>66</sup> Per questi rilievi ho tenuto in debito conto quanto contenuto in Bruce, *Liberty, cit.*, p. 121.

che si era ravveduto (v. 6). A tal proposito, nei vv. 8-9 leggiamo che Paolo parla così:

*"...pur avendo molta libertà in Cristo di comandarti quello che conviene fare, preferisco fare appello al tuo amore..."*

Paolo era (ed è!) una vera e propria autorità spirituale, anche per il ricco Filemone, e certamente avrebbe potuto usare la sua autorità nella piena libertà di Cristo ma, anche in questo caso, egli si è autolimitò, preferendo presentarsi a Filemone come un amico o, meglio, "*semplicemente come Paolo, vecchio<sup>67</sup> ed ora anche prigioniero di Cristo Gesù*" (v. 9).

L'apostolo sapeva bene di correre qualche rischio, e soprattutto di farlo correre a Onesimo, ma preferì ugualmente fare un appello d'amore e confidare nell'opera e nella potenza di Dio nel cuore di Filemone, il quale aveva già dimostrato amore verso i fratelli in Cristo e fede verso il Signore (vv. 5,7), per cui poteva ancora compiere molte opere buone alla gloria di Cristo Gesù (v. 6).

Ecco, allora, che in questo caso l'esercizio della libertà cristiana di Paolo significa appello all'esercizio della libertà cristiana di Filemone, in un circolo virtuoso in cui il fratello più maturo si pone come esempio degli altri credenti e lascia operare lo Spirito Santo affinché la vera libertà di Cristo si diffonda sempre di più, liberamente e potentemente, in seno alla chiesa di Dio...

Vogliamo, anche noi, seguire l'esempio di Paolo? Vogliamo, da oggi in poi, vivere sempre più e sempre meglio questa libertà che Cristo ha già acquistato sulla croce? E vogliamo viverla senza perseguire i nostri interessi, rischiando qualcosa affinché il nostro esempio possa influenzare positivamente anche i nostri fratelli in fede?

Sì, imitiamo l'apostolo Paolo per imitare meglio Gesù!

A te e a me la scelta... e a Dio solo sia la gloria!

---

<sup>67</sup> Barra (*op. cit.*, p. 84), nel citare F. F. Bruce, ricorda che quest'Autore era "decisamente contrario all'idea che Paolo, nell'usare la parola *vecchio*, abbia voluto muovere Filemone a pietà verso la sua condizione fisica e di carcerato... e che la parola *presbutès* vada tradotta con *ambasciatore* poiché Paolo non considera mai la sua posizione di prigioniero una disgrazia". Per ulteriori considerazioni sul brano di Fm 8-9, il lettore potrà consultare anche il commentario di Carson, *op. cit.*, pp. 140ss.

## BIBLIOGRAFIA

---

1. W. F. ARNDT e F. W. GINGRICH, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993.
2. D. BARRA, *Le epistole di Paolo a Tito e Filemone*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1995.
3. J. M. BOICE, "Galatians", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 10, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, pp. 409ss.
4. E. BOSIO, *Le epistole di San Paolo ai Corinzi*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1938, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino.
5. E. BOSIO, *L'epistola di San Paolo ai Romani*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1930, ristampa anastatica, 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino.
6. F. F. BRUCE, *L'epistola di Paolo ai Romani*, ed. Claudiana-GBU, Torino-Roma, 1979.
7. F. F. BRUCE, voce "Liberty", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. 3, pp. 118ss.
8. H. M. CARSON, "Le epistole di Paolo ai Colossesi e a Filemone", ed. Claudiana-GBU, Torino, 1985.
9. A. COLE, *L'epistola di Paolo ai Galati*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1975.
10. G. DEVOTO e G.C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974.
11. J. D. DOUGLAS, voce "Libero", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, p. 908.
12. M. J. ERICKSON, *Christian Theology*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1996.
13. W. A. GRUDEM, *La prima epistola di Pietro*, ed. GBU, Roma, 1995.
14. D. GUTHRIE, *Le epistole pastorali*, ed. GBU, Roma, 1971.
15. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, Hilkie e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
16. T. HEWITT, *L'epistola agli Ebrei*, ed. Claudiana-GBU, Torino, 1986.

17. G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Firenze, 1908; ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore E. Bosio, ed. Claudiana, Torino.
18. J. MACARTHUR, Note e commenti a "La Sacra Bibbia" cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007.
19. W. H. MARE, "1 Corinthians", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. 10, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, pp. 175ss.
20. J. L. MCKENZIE, voce "Libero, libertà", in *Dizionario Biblico*, ed. Cittadella, 1981, pp. 550s.
21. J. J. PACKER, voce "Libertà", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, pp. 908ss.
22. L. ROSSI, voce "Libertà", in *Dizionario Teologico*, ed. Cittadella, 1974, pp. 323ss.
23. H. SCHLIER, voce "Eleutheros, eleutheroo, eleutheria, apeleutheros", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 224ss.
24. R. G. STEWART, *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino, 1981, rist. anast. dell'omonimo volume, ed. Claudiana, Firenze, 1880.
25. C. STONE, *Grazia in offerta*, in "Grido di battaglia!", Benevento, n. 78, giugno 2013, pp. 8ss.
26. M. C. TENNEY, "John", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. 9, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, pp. 3ss.
27. C. VAUGHAN, "Colossians", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. 12, pp. 3ss.
28. W. E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE jr, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996.
29. G. V. WIGRAM, *The Englisman's Greek Concordance of the New Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
30. A. S. WOOD, "Ephesians", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. 11, pp. 3ss.

## **ELENCO DEI BRANI CITATI**

---

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali direttamente citati in questo studio: nel complesso, essi sono 27, tutti del NT. A fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della/e paginale oppure della nota (*n*) ove il brano stesso viene menzionato.

Gv 8:30	12	Rm 8:1s	18	2 Co 3:17	19	Tt 2:11s	34
Gv 8:31	13s	Rm 8:15	36s	Ga 3:13	22	Fm 8s	40s
Gv 8:31ss	3s	Rm 14:1ss	39	Ga 4:4s	22s	Eb 2:14s	24
Gv 8:32	14s	1 Co 7:23	30n	Ga 4:22ss	27s	Eb 10:19	21, 37
Gv 8:36	15s	1 Co 8:4ss	38s	Ga 5:1	30	1 Pt 2:15s	35
Rm 6:18ss	19s	1 Co 9:19	40	Ga 5:13	32s	Ap 1:5	20
Rm 7:6	29	1 Co 10:32	33s	Ef 3:12	21, 37		